

6 6

**DELL'ABUSO DEI PURGANTI
E DELLA
MEDICINA CURATIVA
OSSIA
DELLA PURGAZIONE DI LE ROY
RIFLESSIONI CRITICHE**

**RECITATE NELLA ADUNANZA PUBBLICA
DELL' ACCADEMIA DI SCIENZE ED ARTI
DEGLI ARDENTI DI VITERBO**

Li 11 febbrajo 1825

DAL DOTTOR GIUSEPPE MATTHEY

**SECRETARIO GENERALE DELLA MEDESIMA MEMBRO DI ALTRE
SOCIETA' LETTERARIE MEDICO PRIMARIO E PROFESSORE
DI MEDICINA TEORICA E DI CLINICA MEDICA NELLO
SPEDALE DI DETTA CITTA'**



**VITERBO 1825.
DAI TORCHJ DELL' ACCADEMIA
PRESSO CAMILLO TOSONI
Con facoltà.**

Dissegni di Canale

Un medico , che fa pompa di stravaganti
metodi , e di rimedj portentosi , è assai più ri-
cercato d' un altro , che va pel piano cammino
della natura.

ZIMMERMANN = Della esperienza nella medici-
na. (tom. 1. cap. 2. pag. 44.)

ALL' INSIGNE MEDICO
SIGNOR DOTTOR
GIACOMO TOMMASINI

PROFESSORE DI CLINICA MEDICA
NELLA PONTIFICIA UNIVERSITA' DI BOLOGNA

*V*ent'anni di separazione, dacchè lasciai Parma nostra comune patria per stabilirmi in Viterbo, cui godo essere figlio di adozione, come non infievolirono mai in voi, mio illustre precettore, la benevolenza onde mi foste ognora cortese, così non iscemarono mai in me, vostro affettuoso discepolo, la gratitudine di cui vi son debitore. Voi mi erudiste primiero negli elementi della scienza

di salute. Voi guidaste l'incertezza de' miei primi passi sul sentiero scabroso della pratica. Voi in ogni tempo mi appoggiaste di patrocinio, e di amicizia mi onoraste. Per tanti benefizj siavi sempre eretta nel mio cuore un' ara di amore e di riconoscenza. Bramavo occasion propizia per darvi di codesti miei sensi ingenui e schietti una testimonianza pubblica. La colgo nel divulgar questo scritto accademico, in cui io sento della Medicina curativa come voi ne sentite ed i vostri onorati colleghi nella notificazione preservatrice dei 23 luglio 1824. Al medico più filosofo d' Italia, qual siete voi, era ben doveroso che s' intitolasse un lavoro critico contro quella produzione del medico men filosofo di Francia, qual si è Le Roy. Io lo pongo all'ombra autorevole del vostro nome e della vostra fama. Graditene l' omaggio, ed insieme quello di divozione e di ossequio che riverente vi consacra

L' AUTORE.

DELLA PURGAZIONE DI LE ROY¹

ORAZIONE ACCADEMICO - POLEMICA

Son compiti appena due anni dacchè in circostanza pari a questa, nel pronunciare cioè altra orazione accademica di tema medico al cospetto di rispettabile udienza (a), io scesi nell'arringo ad impugnar la spada del ragionamento critico contro la smodata frenesia del cacciar sangue, del propinar veleni, e dello investir per ogni dove la fibra a debolezza con ogni maniera di depressione e di controstimolo. Non mi avvisavo certamente allora, e dopo sì breve lasso di tempo, di avere a battaglia di nuovo con dottrina di oltremonte, quanto erronea nella base de' suoi principj reggitori, altrettanto pericolosa nell'applicazione de' suoi precetti clinici. Sotto questo doppio aspetto imprendo di combattere oggi, sin dove però il concedono gli stretti confini imposti ad un ragionamento accademico, il sistema recente per noi della medicina curativa, ossia della purgazione di Le Roy, come combattei allora la dottrina del controstimolo.

Se non che sarebbe dal canto mio grave ingiuria, ch'io farei al genio d'Italia, recato in fronte a quello di Francia nelle cose di medica disciplina, se presumessi di stabilir paragone tra le due maniere di italiana e di francese medicina dietro i principj rispettivi di ambole dottrine.

(a) Alli 7 Gennajo 1823 nelle sale dello spedale di Viterbo, in presenza degli egregj individui componenti la nostra Facoltà Medico - Chirurgica, fu pronunciata dall'autore un'altra prolusione di tema polemico contro l'abuso pratico della dottrina del controstimolo. Questa produzione, che circolò manoscritta, eccitò qualche romore fra i seguaci esagerati della pratica deprimente.

Può mai egli esistere alcuno fra due teorie antipode , l' una dedotta con rigor quasi geometrico da principj luminosi cui servono a vicenda d' origine e di appoggio i fatti e le osservazioni ; tratta fuori l' altra dalle norme consuete dell' empirismo , che erra quasi sempre tra le pretensioni della infallibilità , o tra i sogni di fallace analogia ; quella calcolata sulle basi di una sublime filosofia medica , di cui si diletta e si compiace lo spirito ; questa digiuna d' ogni raziorcinio onde s'appaghi l' intelletto , e nata sotto la signoria soverchiante del suppor sempre , del non provar giammai , dell' aggirarsi eternamente attorno al circolo vizioso della ipotesi ?

Quell' io non sono che di tanta nebbia offuscar voglia il chiarore magnifico della nuova dottrina medica italiana , nè avvilire con triviale confronto i nomi immortali di Rasori e di Tommasini , di quei due sommi , con cui fia mai sempre mio vanto avere avuta comune la terra natale , e col secondo de' quali ascrivo a mia gloria lo avere ottenuto fortuna di magistero , soavità di familiare commercio e favore di non discaro discepolo.

Per lo che , se in que' tempi comparvi nell' arena medica avversario della bella dottrina di cui eglino son padri , non fu certo per contraddire nè i canoni razionali nè i precetti terapeutici di lei , de' quali mi protestai , e sono in realtà seguace e coltivatore anch' io entro i limiti di sobria moderazione. Ma piuttosto fu mio proponimento nello adoperar così di porre un freno all' ardir soverchio di taluni medici giovani ed inesperti ancora , usciti di fresco dai banchi della scuola , nè maturati per anche nel senno dalla posa degli anni e dall' abitudine dell' esperienza , ch' io vedeva dietro i suggerimenti di massime ingigantite dalla lente lusinghiera dei sistemi esercitar la pratica della nuova dottrina con mostra e con effetti di intemperanza perigliosa. Del pari

fu mio divisamento di salvar dalla contagione dell'esempio la mente dei giovani che si dedicano alla grand'arte di guarire ; di premunire il loro intelletto contro i prestigj della esagerazione sistematica , e di guarentire il loro spirito da quella somma fiducia pratica , scritta nei libri e nelle lezioni dei maestri , la quale ha per costume di scorgere evidenza e chiarezza ove per nostra mala ventura spesso non esiste che incertezza ed oscurità.

Non intieramente simili , ma neppure molte diverse sono le mire della odierna dissertazione. Pei motivi dichiarati testè ho divorata la noja immensa di leggere dalla prima sino all'ultima faccia quattro stucchevoli volumi , ove incontransi tratto tratto sviste non piccole nelle varie provincie dell'arte salutare ; ove campeggiano a gara l'ipotesi nuda di prove ed il suppor gratuito ; ove son posti in non cale , o rivolti a scherno i pensamenti ingegnosi e venerati sempre di venti secoli di meditazioni ; ove regnano a fronte impavida un disprezzo insultante per tutti i coltivatori della scienza ed un compiacimento borioso della propria opinione ; ove ad ogni pagina cade in eclissi la ragione , o rovina in deliquio il senso comune ; ove un principio unico , abbigliato con mille vesti , mascherato da mille larve , pieghevole a mille direzioni sotto ogni cenno del novatore sistematico , ma sempre dello stesso colore , ma sempre uniforme , ma sempre monotono , e nello stesso tempo prodigiosamente fecondo di stranezze inudite , recita tutte le parti possibili della patologia e della clinica sulla scena variatissima del corpo infermo ; ove finalmente pochissime idee di teoria e di pratica sommerse in un oceano sterminato di parole , dipingono fedelmente alla fantasia quella immagine felicissima dell'immortal cantor d'Enea : *Apparent rari nantes in gurgite vasto.*

Quando ripenso al martirio animosamente consumato di lettura così narcotica, faccio plauso a me stesso di tanta forza, e quelli compatisco fra miei commilitoni nella carriera medica, a' quali è venuto meno il coraggio nell' intraprendere questo travaglio, da paragonarsi forse, proporzion serbata, ad uno fra i dodici di Alcide.

Nè più mi reca meraviglia, come mi è avvenuto per lo innanzi e prima di avere sviscerata l' opera, che niuno tra i medici italiani di qualche estimazione siasi alzato a farne la censura. E' mia persuasione in questo fatto nè caricata nè parziale, che non l' hanno degnata di tanto onore e della gloria di una confutazione. Debbono aver supposto che il velo della dimenticanza non indugierebbe a stendersi sovra sì meschino lavoro, e che una dottrina insulsa nella teoria, temeraria nella pratica, avrebbe in pari tempo e culla e tomba. Hanno errato, se giudicarono così. Perchè ad uomini intesi delle astuzie del mondo non era lecito lo ignorare, che ogni scaltrito fabbricator di sistema, specialmente se riguarda la salute primo bene dell' uomo, incomincia sempre dalla magnificenza di promesse inattendibili per trarre a quest' esca gli uomini superficiali e creduli. Di essi per avventura ha parlato il sensato Zimmermann nel suo aureo libro, *Della esperienza nella medicina*, (tom. 1. lib. 1. cap. 2. pag. 43.) testo immortale di medica filosofia, allorchè ha detto : = „ Quanto più „ il mondo abbonda di pazzi, tanto più abbonda anche „ di gente che tende ad ingannarlo ; e quanto più un „ ciarlatano è scaltro in infilzare bugie e promesse, tan- „ to più egli è sicuro di potere infinocechiare il mondo. „ Tra la farraggine delle sue promesse accade per acci- „ dente che ve n'abbia pur taluna che si verifichi ; poi- „ chè tante ne fa che una volta o l' altra deve dar nel „ segno. Quando adunque s'abbatte ad incontrarne una,

„ è appunto allora che viene esaltato sopra tutti i me-
 „ dici del mondo ; ma quando gli va tutto a rovescio ,
 „ il malato non ha coraggio di dolersene per paura di
 „ farsi ridicolo. „ = Sin quì l' Elveto scrittore.

Non credo che tra noi vi siano uomini di tanta dabbenaggine. Ma se per caso vi fossero , del che mi dorrebbe assai ; se in lor mente avesse di già pènetrato il lenocinio insidiatore di rischiosa credulità ; se per inopia assoluta di mediche nozioni , e quindi per incompetenza a sentenziar di simili materie , non intendessero a qual repentaglio sarebbe possibile che in molti casi ponessero la propria salute seguendo a rigore i precetti del novator di Parigi , ed applicando ai loro corpi infermi la terribile ed immensa latitudine che da lui , qual condizione indispensabile ad ottenere chimerici risanamenti , si prescrive allo esequimento dei medesimi ; se di essi lo ripeto , tutto ciò per mala sorte si verifica , allora è ben ch' ei sappiano che a lor pure s' indirizza il mio discorso. Ma sappiano ugualmente che non per ismania di contraddire il sistema onde sono invaghiti , e che fa paghi per essi gli appetiti naturali di sempre ferma salute , io mi prendo oggi le parti di oppugnatore della medicina curativa ; ma unicamente per amore disinteressato del loro benessere , e per antiveggenza ponderata dei danni futuri a cui potrebbe egli soggiacere , se cieca fede ei presteranno alle assicurazioni troppo larghe di franco promettitore. Non iscordino mai che limitatissima è la sfera dei poteri di nostra scienza , ah ! pur troppo soggetta alle illusioni ed agli inganni , e che di essa dir si può con veritiero fondamento ciò che della vita dell' uomo disse l' ispirato eroe della pazienza , Giobbe il santo : *Constituisti terminos ejus , qui praeteriri non poterunt.* Dopo questi suggerimenti e queste proteste io entro in materia.

Sin dal frontispizio del suo libro mi sembra che il sistematico francese pecca d'inesattezza. Ei chiama curativa la sua medicina, quasicchè fra tutte le dottrine mediche comparse da Ippocrate sino a noi, ve n'abbia una sola di cui scopo principale non sia la cura od il trattamento delle umane infermità. Quale in un modo, quale in un altro, ogni medicina cura, non eccettuata la *Medicina aspettante* di Voulonne (*Memoire sur la Medecine agissante et expectante*), la quale o nulla facendo, o di far qualche cosa procrastinando, pure usava anch' essa un metodo e negativamente curava.

Dunque tutte le medicine sono curative: questo epiteto costituisce un attributo comune a tutte, e non esclusivo di quella di Le Roy, che pur lo meritava in vero privativo e specifico, perchè il suo metodo da ogni altro metodo dissente e si allontana. L'autore avrebbe meglio colpito nel segno chiamandola medicina evacuante, o medicina della seggetta e del fetore. Se io mal mi apponga, e se il mio parlare sia scherzo, ironia o verità, ognuno potrà conoscerlo, che si prenda la briga di consultare alcune delle osservazioni registrate nella parte seconda della *Medicina Curativa ossia della Purgazione diretta a togliere la causa delle malattie riconosciuta ed analizzata in quest' opera e comprovata dai fatti.* = *Del Signor LE ROY Chirurgo Pratico e Consulente di Parigi* = *Prima Traduzione Italiana sopra l'undecima Edizione Parigina* = *Bologna* 1824 = *Presso i fratelli Masi*, (a) in comprova del potere taumaturgico della purgazione, dalle quali risulta, che in alcuni casi, apertesi a novello stranissimo diluvio le cateratte intestinali, fu tale e tanta la puzza

(a) Si avverte, che questa versione italiana ha servito di testo alla presente memoria, non possedendosi dall' autore l'opera francese originale.

ammorbatrice delle materie evacuate a ribocco , che minacciò di fetida gloriosa morte gli assistenti ed i circostanti. Ecco sul proposito le memorabili parole dell'entusiasta scrivente al N. 182. = „ Jo non avrei mai creduto che il corpo umano potesse racchiudere tanta purificazione , quanta ne ho io evacuata, nè che gli uomini potessero essere di un carattere tale , che se la mia abitazione non avesse avuta buon'aria, tutti quelli che m' hanno soccorso sarebbero infallibilmente periti , ed io con essi , per l' orribile puzzo delle materie nere che sono sortite del mio corpo ; „ = Buon prò gli faccia , e senza invidia. Oh! che graziosa medicina , oh! che salutare medicina quella che fa prova di uccidere i malati colla temerità de'suoi metodi ; che di egual sorte li minaccia in mezzo all' ambiente stomachevole , formato dai prodotti sozzi di enorme purgazione, e che pone a pari cimento micidiale anche l' esistenza filantropica di quei buoni , che prestano a codesti purgati nauseosi uffizj gentili di carità e di misericordia ! Eroica o poco meno è la condotta di questi esseri compassionevoli. Intanto , rammentando il detto popolare che prega salvezza da un cattivo vicino e da un principiante di violino , auguro a me ed agli amici miei la sorte di star sempre lontani dai quei tali che scaricano il ventre all' uso di Le Roy.

L' autore della medicina curativa incomincia il suo lavoro con l' esposizione di una verità nuovissima, dalla quale trae i primi fili e quindi l' orditura del suo sistema. Ma questa scoperta gliela disputeranno i beccamorti , i quali sanno al par di lui che ogni corpo animale reca dalla nascita un germe di corruzione o di corruttilità , da cui riconosce dopo morte la causa della sua dissoluzione e del suo putrido disfacimento.

Posato questo principio fondamentale , che niuno certamente gli contrasterà giammai , egli va esaminando le

fasi a cui soggiace nel corpo vivo il germe corrompitoro, il quale secondo lui può coesistere con la salute, purchè vi sia presso l'individuo un equilibrio perfetto e durevole del suo essere fisico. Conseguo da questa circostanza propizia una vita sempre sana sino alla decrepitezza, e finalmente la di lei cessazione per la strada della morte naturale. = „ Situazione beata, esclama „ l'autore, (*oper. cit. part. 1. cap. 1. pag. 2.*) che „ non può essere che l'effetto d'un ostato fisso e per- „ manente: nè variato giammai della corruzione inn- „ ta. „ =

Ma siccome, se mai non si rompesse questo avventuroso equilibrio l'esistenza sarebbe eterna, lo che ripugna al fatto e ai decreti del Creatore, perciò ha immaginato acutamente Le Roy, che il principio della vita e quello del corrompimento fanno amichevole contubernio nella nostra macchina sino all'epoca fatale in cui s'incontrano in un certo punto di contatto, tutto di sua invenzione, ove il primo è colpito dal secondo, e da questo mortalmente ferito. Disgraziato, ma pur necessario incontro che pone un termine al viver dell'uomo, perchè, soggiunge l'autore, (*luog. cit.*) era inevitabile allora, che = „ l'agente di distruzione adoprass, se, o frangesse le molle della vita; e di quì è che „ ogni individuo col cessar di vivere finisce. = „ Altra scoperta luminosa! Altra verità stupenda e di data freschissima!

Per altro non avviene sempre che armonizzino nel corpo, librati in equilibrio, il principio della vita e quello della corruzione. Nè tampoco succede costantemente che la loro amichevole alleanza solo si rompa all'istante del funesto memorato contatto. Guaj ai medici ed alla medicina se la faccenda andasse sempre così! Sarebbono sconosciute le tante malattie che ora

infestano il povero genere umano, e si vedrebbe pieno il mondo di vecchioni decrepiti, ovvero, come suol dirsi dal volgo, di lucerne che per mancanza d'olio vengon meno e si estinguono.

L' autore fecondissimo di ripieghi toglie questo inconveniente gravissimo col chiamare in ajuto le cause corrompitrici od occasionali ad esercitare la loro influenza perniciosa sovra codesta ingenita corruzione, ch' ei chiama a proposito = „ natural germoglio della distruzione della vita. „ = (*luog. cit. pag. 3.*) Le principali cagioni che corrompono gli umori, e preparano le malattie sono, l' aria pregna di esalazioni infette per la lunga siccità dell' atmosfera e per la vicinanza dei laghi, dei fiumi, delle paludi, degli stagni, e delle foreste; le nebbie fitte e di odor molesto; la nascita abbondante di bruchi, l' avvicinamento a persone inferme, il soggiorno degli spedali, le grandi riunioni di viventi, la cubazione sovra terra limosa, la presenza dei miasmi nell' ambiente; il contatto di persone tocche delle malattie ch' essi producono, la prava qualità e l' alterazione degli alimenti, e via discorrendo.

Questa enumerazione etiologica non è che preparatoria a cose di molto maggior rilievo. Sinora le cause descritte non fanno che corrompere gli umori: ma questo corrompimento umorale, considerato in genere, non basta di per se solo alla generazione dei morbi, giacchè Le Roy ha stabilito che possono vivere in pace e principio di vita e corruzione. Gli umoristi de' tempi passati, i quali furono sicuramente di più facile contentatura, si erano limitati a questa universale sorgente delle malattie e non desideravano di più. Ma il sistematico francese, compromesso dall' alleanza fatta giurare da lui e non dalla natura tra il principio di vita e quello di corruzione, ed avendo contratto l' impegno di non metterli

alle prese che all'epoca della decrepitezza, onde troncare l'esistenza degli indiscreti che vogliono campar di filo e troppo, dovea trovare un mezzo termine per comporre sì pesante difficoltà, e dar campo alla sua corruzione di suscitare disordini e malattie nella economia nostra senza taccia di perfidia o di manifesta infrazione dei trattati. La fantasia inventrice di Le Roy ha sciolto prestamente il nodo. Ha comandato al principio di corruzione di divenir fecondo per dar luce ad un agente malefico, derivato da lui, ma diverso da lui, il quale potesse senza il vincolo della paterna responsabilità seminare fra gli uomini le malattie e la morte. Questo agente infernale, fonte e cagione di tutti i nostri mali fisici; questa quintessenza della perversità umorale, apportatrice d'ogni genia di morbosì malanni; questo protagonista tremendo della patologia di Le Roy è la sua sierosità o flussione, (Pallade novella che armata da capo a piedi esce dal cervello del genitore per muovere alla disgraziata umanità guerra spietata ed eterna.

Perchè questa materia nemica della umana incolumità avesse possa di penetrare per le vie della più fina circolazione, all'uopo di recarsi ovunque ad eseguire il mandato della sua missione estermiatrice, lo che compier non si poteva dalla corruzione madre troppo densa e grossolana, era necessario che nel laboratorio del nostro corpo si stabilisse un lambicco a stillare la corruzione stessa, e trarre dalle sue viscere l'olio essenziale o spirito retto, che è appunto la nominata flussione o sierosità. In fatti Le Roy ce la rappresenta sotto le immagini ridenti di *fluido limpido* e di *finissima rugiada*, le quali espressioni, proprie per lo più di leggiadra ed amabile poesia, mi pare che contrastino fieramente colla ferocia e con il maltalento di questo generatore ecumenico di tutte le possibili infermità. Intanto

L'autore, che forse non si cura di arricchire la notomia di nuove scoperte, e che in questa scienza ha varie mende da purgare, poco dicevoli a Parigino Chirurgo Consulente, si dispensa dall'insegnarci dov'è, e qual è l'apparato secernente della sua sierosità. Per me io opino che organo secretore e fluido separato non esistano che nel concavo della luna o nel cervello di Le Roy. Al più ci è forza supporre, dietro alcuni tocchi che ne dà quà e là l'autore nel suo libro, che cotesta segregazione malaugurata si effettua in ogni regione della macchina, perchè da per tutto evvi accumulata e presente la materia grezza, cioè la corruzione. Ciò nulla di meno sembra che il centro principale dello sviluppo della sierosità o flussione sia il sistema gastro-enterico. = „ Dietro l'esposizione „ indubitata della causa delle malattie, scrive l'autore „ (*oper. cit. part. 1. cap. 4. pag. 21.*) egli è im- „ possibile il non ravvisare che la loro sorgente e prin- „ cipio sta nello stomaco, e negl'intestini, e che di là „ comè da focolare proviene il fumo che s'alza, parto- „ no gli umori, e la sierosità che hanno prodotta, per „ filtrare col sangue nelle vie circolatorie. „ = Manco male che abbiám saputo ove tiene i suoi alloggiamenti l'oste nemica!

Ma quì sorgono difficoltà spinose, a sciogliere le quali mancano nell'autore la solita franchezza ed imperturbabilità. Pure se ne spiccia gloriosamente con un errore massiccio di fisiologia, e con supposizioni smentite dall'esperienza. Abbiám veduto pocanzi che per la generazione della sua amatissima sierosità egli si raccomanda allo stomaco ed agli intestini, alle loro funzioni digerenti ed assimilatrici: sentite ora, ascoltatori umanissimi, com'egli eseguisce la trina partizione della massa alimentare digeribile. Della prima porzione egli ne forma il chilo, e della terza la materia fecale ossia la

sostanza delle dejezioni giornaliere. La seconda vien da lui suddivisa (*oper. e par. cit. cap. 1. pag. 5.*) in altre due parti, la prima delle quali serve a formare la bile, la flemma, il fluido umorale; e la seconda una materia viscosa, ossia catarro. = „ Questa, prosegue l'autore, „ rimane attaccata ed incollata alle pareti interne del „ tubo intestinale, altramente chiamato lo stomaco e gli „ intestini, fintantochè la prima porzione abbia potuto „ feltrarsi nella circolazione. „ = Alto là, signor Le Roy. Voi sparate quì, oltre qualche inesattezza di anatomia che rileverò fra poco, una bestialità fisiologica, la quale, ben lungi dall'essere scusabile in bocca di un Chirurgo Consulente di Parigi, si compatirebbe appena in quella di uno studente del primo anno d'istituzioni teoriche. Che vi riesca comodo, perchè tutti i posti sono occupati, di non fissare degli stromenti separatori alla vostra sognata sierosità, pazienza! Ma che presumiate di privarne uno de' nostri più cospicui umori animali, che n'è in possesso dalla creazione d'Adamo in quà, questa davvero è pretensione soverchia ed insostenibile. Dunque secondo voi la bile si forma nello stomaco dalla seconda parte della massa alimentare, = „ troppo crassa, „ voi dite, per essere convertita in chilo „ =, (*ivi*) e ciò succede prima della di lei metamorfosi in chilo ed in sangue; e prima che sotto forma di sangue ella vada per le arterie epatiche, e più ancora pel gran sistema venoso delle porte a deporre nel fegato i materiali occorrenti alla elaborazione e separazione della bile. Così parlano, così scrivono, così insegnano tutti i fisiologi, dappoichè il coltello anatomico, svelando la struttura e la disposizione delle varie parti del corpo umano, ci ha messi sulla strada di comprendere eziandio la loro destinazione, gli attributi onde sono insignite, gli uffizj e le funzioni che loro incombono. Invitiamo dunque il novator

di Francia a restituire al fegato le prerogative di cui lo ha spogliato despoticamente, per paura se non altro che la bile da lui lavorata, emblema ordinario della indignazione e del furore, non gli apporti per vendetta qualche disagio lamentevole di salute. *Quod Deus non facit.*

Intanto mi corre obbligo, come l'ho promesso pocanzi, di rilevare qualche inesattezza di anatomia del nostro riformatore di tutte le passate e presenti medicine. Una ne scorgo nel passo testè citato, in cui il *tubo intestinale* è *altramente chiamato lo stomaco e gli intestini*. Domando scusa al Chirurgo Consulente di Parigi se lo contraddico. Il tubo intestinale principia all'imboccatura del piloro ove mette capo l'intestino duodeno, e termina al podice ove ha sua foce l'intestino retto. Tutto il tratto che corre dalla faringe all'ano, e che abbraccia esofago, ventricolo, intestini e parti ausiliarie, si chiama nel linguaggio della più recente anatomia *apparato, o sistema gastro-enterico*, oppure si conosce nell'antico vocabolario anatomico sotto la denominazione di *prime vie*. Ma non poteva l'autore serbare quest'ultima espressione per gli organi indicati, avendone diversamente disposto, e con arbitrio che pute di usurpazione, a favore di altro complesso di parti. = „ Risalendo, egli dice, (*oper. cit. part. 1. cap. 20. pag. „ 263.*) le *prime vie* comprendono tutto il petto, il collo, „ la gola, il gozzo, la testa, la faccia, la bocca, i denti, il naso, le orecchie, le glandole del collo e delle „ ascelle, e s'estendono alle braccia; alle mani sino alle „ estremità delle dita. „ = Nessun anatomico, almeno ch'io sappia, si è mai avvisato di dare il nome di *prime vie* a questa enumerazione di parti. Le Roy è sicuramente il primo che così disponga a suo talento degli ordigni della macchina nostra, ed a sua posta li classifichi per comodo del proprio sistema. L'anatomia gli

anderà debitrice e grata per riforme di tanta utilità.

Poco sarebbe se nient'altro fuorchè questo farfallone di fisiologia, e queste sviste anatomiche si avessero da redarguire all'autore della medicina curativa. Ben altre cose si presentano all'analisi critica, che pur bisogna chiamare ad esame. Adoperando le di lui particolari espressioni, ricorderemo essere sua opinione che col sangue feltri la sierosità, e con esso lui circoli e si spanda per tutta la compage umana. Ritengasi bene questa dichiarazione del sistematico per coglierlo in patente contraddizione. In fatti sono sue le parole che seguono.

„ = (*luog. cit. pag. 21.*) Il sangue è il fluido pur-

„ gato dalla stessa natura. Tende egli ognora al suo af-

„ finamento, e perciò solo egli è il motore della vita.

„ Questo principio circolante non è, nè può essere la

„ causa di alcun malanno, e molto meno della morte

„ prematura: eppure a dire il vero, a lui solo accagio-

„ niamo la taccia di essere il conduttore delle materie

„ prodottive di malattie e di morte. „ = E più giù sog-

giunge, sempre discorrendo del sangue: = „ Non col-

„ legasi dunque con altra sostanza impura. „ =

Dopo tanta tenerezza per la purità intemerata del sangue, dopo tante premure per la di lui immunità da ogni possibile contaminazione, dopo tanto impegno per la sua esenzione dalle acrimonie multiformi dei patologi umorali o dalle sozzure senza numero, che suole imputargli il volgo sulla parola dei medici della scuola fluidistica, chi mai crederebbe che Le Roy patteggia con lui, perchè consenta di essere conduttore, vetturale e guida della sua nefanda sierosità? Egli che mette grida di sdegno furibondo al pensiero di ogni colpo di lancetta o di ogni succhiar di mignatta, perchè non si disperda quel fluido immacolato e vergine, come mai non raccapriccia all'idea di farlo fornicar di continuo colla sua sierosità,

cui debbe pure senza posa accogliere , careggiare e deporre da per tutto pei sentieri della universale irrigazione a suscitare turbe , a cagionar disordini , a generare infermità ? Ma come ? Il sangue quel fluido innocentissimo , che al dir dell' autore , = „ dà la salute ; produce la vera freschezza di carnagione ; rende gioioso ; è „ in somma la forza istessa , e non collegasi con altra „ sostanza impura (*ivi pag. 19. 21. .*) , avrà poi da smentire impudentemente questi incarichi decorosi , facendosi veicolo della flussione , che è quanto dire del nemico irreconciliabile della salute ? E pure è così . Per trasmettere ove occorre il germe di ogni malattia era giuoco forza servirsi della strada del circolo sanguigno , perchè altra non havvene . Bisognava dunque sporcare il sangue con la miscela sucidissima della sierosità . Ma era inutile allora , anzi era nocivo il dichiararlo incapace di macchia . Era meglio venire a composizione coi patologi umorali , aggiungendo alle loro acrimonie del sangue una sozzura di più , vale a dire la flussione di Le Roy . Si evitava in questa guisa la più ridevole e la più malaccorta di tutte le contraddizioni .

Ad evitare questo scoglio durissimo , contro cui andrebbe a rompere miseramente la sua ipotesi , l' autore si raccomanda ad un giro vizioso di parole , col di cui presidio ei crede forse di mascherare le smascherate incoerenze . Questo sangue purgato dalla stessa natura „ tende ognora . . . egli dice (*luog. cit. .*) al suo affi- „ namento „ ; e più sotto dopo avere assicurato che non si collega con altra sostanza impura , soggiunge destramente che = „ per lo contrario egli fa sforzi continui „ per rigettare codeste materie : e siccome queste lo im- „ picciano , ed egli le deposita , il corpo umano cade in „ uno stato morboso . = „ Bravissimo : questo davvero si chiama *salvar la capra ed i cavoli* , e di più piantare

a meraviglia le fondamenta di solida patologia. Ma il sistematico non si diporta così che per comodo del suo sistema, per avere un depositario della flussione, e campo di poi ad urlare da energumeno contro la pratica del salasso. O il sangue si collega o non si collega con sostanze impure: se Le Roy si adatta alla prima parte del dilemma, egli non è che un umorista ordinario, e non valeva la pena di scrivere tante quisquiglie per far risorgere una dottrina omai dimenticata. Se all' incontro non si accomoda alla federazione del sangue con principj guasti e corrotti, non ha alcun diritto di eccettuare la sua cognata sierosità che appartiene anch' essa alla categoria degli agenti putridi, e di ricorrere alla tendenza del sangue stesso ad affinarsi, e deporre ogni impurità, onde dare una vernice di verosimiglianza alle sue asserzioni contraddittorie. Questa non è sicuramente la strada di conciliarle.

Ma ciò che importa, purchè il sistema vada avanti e trionfi di qualunque opposizione? Se non fosse tale da recar danno alla società, io pure farei eco a questa esclamazione apologetica dei sostenitori ardenti della medicina curativa. Lascierei che a curarsi de' loro mali si valessero pure de' suoi precetti e de' suoi medicinali. Ma come medico che conosce l'importanza della cosa, mi corre l'obbligo di illuminarli, se pure la prevenzione non li rende talmente ciechi da ricusare il chiarore della luce e la forza delle dimostrazioni. Ma noi renderemo quello così risplendente, questa così robusta, che all' evidenza converrà loro piegare una mal fondata ritrosia.

Un sistema scientifico, perchè possessa gli attributi cotanto necessari della ragionevolezza e della plausibilità, debb' essere ordito *a priori* con una serie di ragionamenti rigorosi che discendano *a posteriori* dai fatti

e dalle osservazioni. L'esperienza in ultima analisi somministra quel perno gagliardo sul quale gira ogni corpo di nozioni coordinate in dottrina. Questi luminosi caratteri, salve le modificazioni cui han dovuto apportar loro ed il progredir dei lumi e lo accrescersi delle cognizioni in ogni ramo dello scibile, si mirano fortemente impressi nel sistema attrattivo di Newton, nell'astronomico di Copernico, nell'elettrico di Franklin, nel botanico di Linneo, nel chimico di Lavoisier, nel mineralogico di Werner, nell'irritabile di Haller, nell'eccitabile di Brown, nel controstimolistico di Rasori, nel flogistico di Tommasini. Si ravvisano eglino in quello di Le Roy? Lo hanno detto le riflessioni passate, ma negativamente; meglio ancora il diranno le seguenti.

Per lungo scorrere di anni si è creduto e si è insegnato nelle scuole, sebben tratto tratto sorgesse qualche genio a contrastare sì assurda dottrina, che i fluidi fossero i dominatori della vita, che in essi e non altrove risiedesse il di lei principio, che al loro impero fosse subalterna l'esistenza dei solidi, e che dai loro guasti o vizj od alterazioni si dovessero ripetere tutte le malattie che desolano l'umana famiglia. Ma dopo essersi osservato, subito morto il corpo e pria che la putrefazione s'impadronisca di lui, che i suoi fluidi soggetti ad esame non si mostrano cangiati da quel che furono nel corpo vivo, laddove i solidi al contrario appariscono privi di irritabilità, di sensibilità, di reazione, e si giacciono irrigiditi, immobili ed inerti, cioè spogliati di tutte le doti che possederono in vita, si è dovuto ammettere, prescindendo dall'anima, che il principio di animazione o di vitalità ospita essenzialmente nel solido ad esclusione assoluta del fluido. Ciò insegnava la nuda e superficiale intuizione del cadavere.

Lo internarsi poi con il coltello entro la tessitura intima delle parti corroborò maravigliosamente le idee sul bel principio concepite della primazia vitale dei solidi. E qui mi giova riportare sul proposito il quadro anatomico-patologico di Le Roy, pieno di verità storica per una parte, e di falsa interpretazione sistematica per l'altra. „ L'ispezione anatomica de' cadaveri, ei dice (*oper. cit. part. 1. cap. 1. pag. 9.*) prova dimostrativamente, „ che la morte è sempre prodotta da corruzione, o putrescenza, ulcera, gangrena, lesione di parti che sono state la principal sede della malattia, o per disseccamento e gorgo dei fluidi; per compressione di vasi; per rallentamento e total cessazione della circolazione del sangue. „ Difficile sarebbe lo esprimere con maggior fedeltà i guasti, i disordini, le devastazioni cui stampa sopra le parti solide il processo divoratore della flogosi. Ma sopra i solidi e non sui fluidi, intendano bene Le Roy e gli amici della sua dottrina, appunto perchè i solidi soli sono vitali, soli sono capaci di reazione alle cause che li opprimono, di resistenza alle potenze che tentano distruggerli, e portano la pena della loro vitale opposizione con l'impronta manifesta delle offese ricevute. Lo attribuire questi fatti sensibili alla corruzione come cagione di essi è un insultare scioccamente la logica, confondendo a dispetto delle sue leggi l'effetto prodotto con la causa produttrice. Ogni parte sopraffatta dall'azione prepotente di causa morbosa cede, muore e si corrompe. Ma il suo corrompersi è un risultato necessario del suo morire, giacchè è legge inevitabile di natura che ogni tessuto animale orbato di vita ritorni per la via del discioglimento putrefattivo a risolversi negli elementi primordiali che in origine lo composero.

Ed è a parer mio ripiego ben misero quello a cui si confida l'autore per reggere la sua tesi sul primeggiar dei

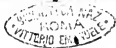
fluidi entro la nostra economia. = „ Niuno potrà contra-
 „ stare, scrive egli, (*oper. par. e cap. cit. pag. 4.*) che le
 „ parti carnose, tendinose, cartilaginee, nervose ed os-
 „ see de'corpi, che si chiamano solidi non sieno all'altra
 „ parte subordinate appellata fluidi, a cui quelli debbono
 „ la formazione, sostanza e sviluppo, = ed a piè
 di pagina leggo di siffatta dottrina un corollario maraviglio-
 so, non so se dell'autore, del volgarizzatore o del glossato-
 re, che = „ tutto emana dal fluido come da unico princi-
 „ pio. = Sia pur così. Stoltezza ella saria ed impron-
 titudine fisiologica il negare che al sangue ed ai materiali
 cui trae la segregazione dal suo grembo si debbe la genesi
 primitiva di ogni tessuto solido. Ma questo primiero tra i
 fluidi animali a chi va egli debitore del suo nascimento e
 della sua formazione, se non dapprima ai solidi compo-
 nenti l'apparecchio gastro-enterico, i quali lo estraggo-
 no col soccorso del proprio lavoro eccitamentale dalla
 massa chimosa sotto forma di chilo? poscia al sistema
 vascolare arterioso, il quale mercè la sua tonicità elabo-
 ratrice questo chilo medesimo trasmuta e converte in san-
 gue? Gli organi creatori son dunque evidentemente i so-
 lidi. Senza il loro ministero attivissimo niun fluido esi-
 sterebbe nell'organismo; e se i solidi di poi si prestano
 ad essere composti di fluidi, ciò succede perchè alla lo-
 ro fabbricazione si richiede comunque una materia passiva
 e subordinata, la quale serva loro di nucleo e di ele-
 mento. Che se in materia sì grave mi fosse lecito lo us-
 sare un paragon triviale, quasi direi che la pretensione
 degli umoristi e di Le Roy nel proclamar sovrana la mas-
 sa dei fluidi e suddita quella dei solidi, non sarebbe gran
 fatta dissimile dal pensar di colui, il quale contemplan-
 do un sontuoso palagio sostener volesse che alle pietre,
 ai marmi, ai legni, ai metalli ond'è contesta la mole
 magnifica sia da riferirsi la cagione della comparsa di cui

resta lo spettatore ammirato ed invaghito ; e non già al pensier sublime ed alla mano industrie di artista eletto , che quei materiali una volta rozzi ed informi seppe temprare a modi simmetrici , a contorni eleganti , a disposizione maestosa , e col soffio del genio animare a bella vita architettonica.

Al contrario la sudditanza dei fluidi verso i solidi , la negazione in essi di qualunque attitudine vitale , la loro inerte passività , non è nel cadavere solo che saltano agli occhj dell'osservatore , ma le ravvisano pur anco e chiaramente le scienze fisiche dell' uomo sano ed ammalato , la fisiologia e la patologia nella macchina dotata di vita. Quanto più son perfetti nella loro materiale struttura , normali nella loro attività elaboratrice , gagliardi nel loro incitamento dinamico gli organi secretorj del corpo umano , tanto più sono sani e adatti ai loro uffizj i fluidi ch' eglino succhiano e separano dal sangue col mirabile artificio del loro macchinamento. All'incontro quando più gli stromenti elaboranti si scostano da queste norme di perfezione per avvicinarsi più o meno allo stato d' inormalità o di malattia , tanto più i liquidi elaborati deviano dai caratteri della sanità , e si alterano facilmente , e si viziano e si trasmutano in altrettante potenze nocive , le quali per via di irritamento , e con azione puramente meccanica o chimica reagiscono contro i solidi malati , accrescono l' intensità della loro situazione patologica , complicano e fanno imperversare le malattie cui contrassero in origine essi soltanto per cagione della loro esclusiva vitalità. = „ Haec enim secundaria vitia , dice bene a „ proposito l' illustre vivente patologo di Padova , Francesco Luigi Fanzago (*Institut. pathologic. part. 1. cap. 6. §. 167.*) novae totidem nocivae potentiae fieri possunt , morbumque exasperare. „ = Avvertasi frattanto che noi qui parliamo degli umori reali ed

apparenti, di quelli che hanno ognuno il loro organo elaboratore nel sistema vivente, che si lasciano scorgere dai sensi e notomizzare dall'analisi, come sangue, bile, succo pancreatico, saliva, latte ec.: non di quegli imponderabili ed anonimi, cui diede arbitraria nè mai provata esistenza la versatile scuola degli umori. Son questi la numerosa famiglia delle acrimonie, delle quali tante ne escogitò e ne finse la fantasia creatrice dei patologi umorali, quante ne abbisognarono al comodo delle loro spiegazioni, alla facilità di darle senza fatica, ed alla loro ignoranza profonda delle vere leggi della nostra economia.

Chi mai avrebbe creduto che una dottrina così assurda, rovinata dalla sua stessa nullità, e molto più dal progredir gigantesco dei lumi e delle cognizioni in ogni ramo di medica disciplina, trovasse sul cader del secolo decimo ottavo e sullo spuntare del decimo nono un propugnatore zelante, un mecenate ardente, un campione valoroso che la richiamasse dalle ceneri, che la riproducesse vestita di forme più strane, e banditor si facesse dei suoi rancidumi e delle sue viete illusioni? Eppure è un fatto: questo vindice generoso de' suoi torti e delle sue ingiurie è sorto in Francia nella persona di Le Roy. Certamente che vi ha voluto dal canto suo gran coraggio per prendere a patrocinare una causa così spallata. In Italia, un medico che in iscritti di pubblica ragione parlasse il linguaggio delle teorie umorali a dispetto della splendida luce onde sfavilla l'odierno solidismo filosofico, passerebbe per uomo capitato dai poli, e potrebbe bene riscuotere e baje e fischiare in luogo degli aspettati applausi. Ma di questa disapprovazione degli uomini di senno punto non cale al novator di Francia. La disistima e lo sprezzo che egli professa a tutti i medici preclari passati e presenti, fuorchè a se stesso, lo giustificano abbastanza del suo intraprendimento. Era interesse



del suo sistema che risorgesse la patologia umorale, non come fu organizzata da suoi primi parenti con lo stuolo ipotetico delle acrimonie, ma con la concentrazione più ipotetica ancora delle acrimonie stesse nel principio di corruzione e nella sua quintessenza, cioè nella flussione o sierosità. E se da lui non si restituiva la primazia ai fluidi detronizzati dicendo precisamente come si è accennato di sopra che le parti $\equiv$ „ che si chiamano so- „ lidi sono all' altra parte subordinate appellata „ fluidi , „ $\equiv$ come mai avrebbe egli potuto consegnar lo scettro del comando alla flussione e stabilire la sua autorità despótica sovra tutte le relazioni del corpo ammalato? I solidi padroni del regno non avrebbero sofferto tanta baldanza. Si sarebbero alzati a punir la fellonia della ribalda usurpatrice. L' accorto sistematico perciò, sempre fedele al suo metodo comodissimo di asserire con disinvoltura e di dispensarsi dall' obbligo laborioso delle dimostrazioni ha tentato di ripristinare a danno dei solidi quell' impero dei fluidi che credo aver provato essere una chimera. Ne consegue legittimamente che del pari è chimera il principio di corruzione riguardato come fonte primiero di malattie, e che la più madornale di tutte le chimere è la flussione o sierosità, come mi accingo a dimostrare.

Rammentate, uditori ornatissimi, la pocanzi narrata incredibile contraddizione di Le Roy, il quale, mentre dichiara il sangue il più illibato fra tutti gli umori ed incapace di contrarre alcuna sozza alleanza, pure lo fa venire a patti con il suo plenipotenziario di tutti i disastri morbosì dell' umanità, gli permette che lo introduca entro i suoi vasi, che circoli con lui e che per siffatto mezzo di trasporto vada l' impurissimo agente a contaminare, ad ammorbare, a devastare la macchina dappertutto. Se non avessimo sotto gli occhj stampato questo

tratto inaudito di mostruosa incoerenza , noi lo crederemmo appena possibile. Dunque la sierosità è presente nel sangue , dunque è identificata col sangue , dunque cammina in giro col sangue , ed ovunque posa quel fluido riparatore , ivi soffermasi la flusione a preparare danni e rovine. Disgraziati noi se tutto questo guazzabuglio teoretico avesse il menomo fondamento ! Il nostro sangue , e con lui noi pure saremmo preda ad ogni momento di sciagure morbose tremende ed inevitabili. Ma si consoli pure il sangue che non avrà ad arrossire di questa ignominiosa deflorazione , e consoliamoci noi ugualmente che mai ci sovrasterà , almeno per la strada ideata da Le Roy , alcuno dei disastri di salute minacciati dalla sua flusione.

Scrivendo che il sangue non è suscettivo di miscela impura , il sistematico francese confessa una gran verità che dannà a morte il suo sistema e lo fa crollare da fondamenti. Non sarà difficile la prova di questa asserzione , perchè la somministrano fatti avverati ; e fatti di questa natura che hanno per appoggio la testimonianza irrecusabile dei sensi , si ridono delle più acute speculazioni dell'ingegno. Sì lo ripeto , col dire che il sangue non tollera unione di immondezze Le Roy rende un glorioso omaggio al vero , ma ferisce e condanna se stesso. Ed in fatti nel sangue più corrotto e più putrido che mai esister possa , nel sangue degli scorbutici conclamati , in vano il sagace Milman , uno de' primi e de' più vigorosi assalitori dell'umorismo scolastico , ha cercate le tracce di quella putre sanguigna dissoluzione che pur si trova predicata presso tutti gli scrittori fluidisti , i quali han trattato dello scorbutico. Al contrario egli ha trovato costantemente nei cadaveri degli individui morti subitanamente nell'ultimo grado della malattia , dilatatissime le orecchiette del cuore e pieno di un sangue coa-

gulato. Ha osservato che il sangue stravasato entro il tessuto cellulare dei muscoli impartiva a quegli organi del moto una quasi lignea durezza. Riferisce che il dottor Lind ha salassati in varj tempi cento scorbutici, ed ha rinvenuta generalmente la parte sierosa del sangue perfettamente disgiunta dalla massa rossa concreta del medesimo. Questa all' ultimo periodo del morbo era soda, compatta e coperta di striscie di glutine sanguigno o di cotenna. Finalmente ci assicura che il dottor Rouppe conferma questa osservazione della coagulazione del sangue cui egli ha incontrato tenacissimo presso gli scorbutici vicini a morte. = „ Jo son dunque quanto basta „ autorizzato a concludere, prosegue il lodato Milman, „ dietro questo carattere distintivo di coagulazione, ammesso dallo stesso Haller, che il sangue degli scorbutici non è punto in uno stato di putridità. „ = Il „ passo concludentissimo di Haller da lui riferito è il seguente: = „ Putredo omnia vincula partium animalium rumpit, humores alioquin, cruorem, lympham, ovi alumen, amnii liquamen in acre et nullo porro veneno coagulabile tabum resolvit. „ = Veggasi pur tutto „ questo nelle sue *Recherches sur l'origine et le siège du Scorbut et des fièvres putrides*. (Pavie 1793. chap. 4. pag. 47. 48.) Questi medesimi sperimentatori non si sono limitati ad escludere col fatto la supposta degenerazione putrida del sangue degli scorbutici; ma hanno analiticamente esaminato quel sangue medesimo, l'hanno risoluto nelle sue parti elementari, e per la qualità, la quantità e la composizione, siccome per le proporzioni dei principj costituenti, siero, globuli rossi e crassamento, l'hanno riconosciuto affatto simile a quello degli uomini sani e vigorosi.

Alla vista di osservazioni così trionfanti in una malattia fra tutte la più putrida e la più acrimoniosa

i patologi umorali palparono di paura per la sorte dei loro sali , dei loro fermenti delle loro acrimonie e di altre gentilezze di simil conio di cui trovano a proposito di sporcare il nostro povero sangue. Avevano ben ragione di tremare , perchè nell'anno 1794 suonò l' ora estrema della vita di questi enti di ragione , e con essi anticipatamente della flussione di Le Roy. Due illustri chimici francesi , Deyeux e Parmentier , sottomiserò a severa e diligentissima analisi il sangue di molti individui affetti di varie infermità. Non rilevarono mai altro in questi sangui tentati con varj reagenti fuorchè i principj elementari consueti di quel fluido principale della macchina umana. Niuna traccia di corruzione , niun indizio di acrimonie , niun vestigio di germe morboso o di sostanza qualunque estranea alla loro normale composizione poterono rinvenir giammai nei sangui analizzati. Laonde in una bella dissertazione inserita nel *Journal de Physique et de Chymie. Année 1794*, la quale racchiude la serie intiera dei loro esperimenti , conclusero che tutti gli agenti morbosi cui la scuola degli umori pone nel sangue a generare le varie infermità , si riducono in ultimo ad uno stuolo di esseri immaginari ed ipotetici. E siccome non incontrarono neppure la siccità, la quale come principio materiale doveva trovarvisi e dar segni di sua presenza sotto l'azione dei reagenti , è giuoco forza conchiudere che anch'essa non è altro che una fantasima da visionario e nulla più. Distrutta la pretensione di sua esistenza , manca la molla reggitrice del sistema di Le Roy , il quale sfuma in vapore e rientra nel regno delle chimere da dove non dovea uscir giammai.

Malgrado questa argomentazione , alla quale ignoro cosa si possa opporre di ragionevole in sostegno della medicina curativa , voglio essere col di lei autore largo

di cortesia e concedergli lo esistere finora contrastato della sierosità. Potrà egli col favore di questo unico principio , come pure pretende , e senza il presidio di altri puntelli assodare la sua teoria in modo che più non minacci rovina ? lo inclino assolutamente alla negativa sotto la scorta triplice della autorità , del ragionamento e del fatto.

L'autorità risale in questa discussione alla più remota antichità. Sin dall'infanzia dell'arte Ippocrate di Coe , trascinato dall' ascendente irresistibile della verità scrisse ed insegnò nel libro *De flatibus* , che $\equiv$ „ con- „ traria contrariorum sunt medicamina „ $\equiv$ che $\equiv$ „ Me- „ dicina.... nihil aliud est nisi adpositio et ablatio , ablatio „ quidem eorum quae excedunt , adpositio vero eorum „ quae deficiunt. „ $\equiv$ Il padre adunque della scienza medica riconobbe nella macchina umana l'esistenza di due principj diametralmente opposti , uno di eccesso l'altro di difetto , uno di forza l'altro di debolezza , sui quali fondò tutta l'essenza del curare , inculcando di togliere cioè d'indebolire nel primo caso , di aggiungere cioè di corroborare nel secondo. Nel lasso di oltre quattro secoli che trascorsero dalla medicina dogmatica di Ippocrate sino alla metodica di Temisone , niun medico , di qualunque scuola ei fosse , rievocò mai in dubbio l'aggiustatezza dei principj su enunciati , nè trascurò di modellare in genere la sua pratica sui dettami dei medesimi. Ai tempi di Giulio Cesare comparve ad esercitar la medicina in Roma Asclepiade di Prusia maestro di Temisone. Era seguace costui della filosofia corpuscolare di Democrito e di Epicuro , ch'ei volle adattare all'arte medica. Fece perciò consistere la salute nella giusta proporzione tra il lume dei pori e la grandezza degli atomi onde finse composta la macchina. Diede alla malattia i caratteri opposti. Era dire in altri termini ciò che

avea detto il divin vecchio di Coò ; era sempre stabilire due contrarj principj , uno di angustia l'altro di ampiezza dei pori , uno di grossezza l'altro di piccolezza degli atomi. Il suo discepolo Temisone di Laodicea ritenne questa dottrina , aggiungendovi le sue famose idee sullo *strictum et laxum* , cioè sulla coesione e sulla lassezza della fibra viva che furono in somma la culla antichissima del solidismo filosofico de' nostri giorni. Dunque Asclepiade e Temisone predicarono anch'essi forza e debolezza in medicina e la necessità di combattere l'una e l'altra con appropriati medicamenti. Questa verità fondamentale dettata dalla stessa natura e resa evidentissima dalle più semplici osservazioni , ha attraversato senza controversie diciotto secoli per arrivare sino a noi. Brown finalmente , riducendola alle voci tecniche di stenìa ed astenia , di iperstenìa e di ipostenìa , di eccitamento accresciuto o diminuito , di tono vitale esaltato o depresso , cioè di forza o di debolezza , ne ha fatto il cardine regolatore della sua immortale dottrina.

Da questa splendida verità cui ponno controvertere soltanto i ciechi e gli stupidi , quelli perchè non veggono i fenomeni del corpo sano ed ammalato , questi perchè non sono in grado di comprenderli , nasce la necessità indispensabile di trattare le malattie con metodi e con rimedj opposti , onde distruggere gli effetti nocivi del vigor morboso o della debolezza patologica , salve le modificazioni curative che si richieggono da circostanze particolari , da complicazioni di morbi e da azione elettiva di rimedj.

Era riserbata a Le Roy la gloria funesta di soffocare queste voci imperiose della economia ammalata. Egli vuole un principio solo nel corpo infermo , la corruttibilità ed il suo prodotto la flussione , ed un metodo solo la purgazione , per debellare questo unico nemico

della salute dell'uomo. Ha bel gridargli la natura o incendiata da flogosi o rifinita da debolezza, che la salvi col salasso e col metodo antiflogistico dal pericolo mortale di combustione, oppure la scampi da quello non meno feroce di esinanizione per mezzo di medicine toniche e cordiali. No, le risponde ostinatamente Le Roy, tu non sei che corrotta e sierosa. Non posso, non debbo, non voglio far altro che depurarti dalla flussione che t'ingombra. Inghiotti il mio elissire ed il mio vomipurgativo quanto a me piacerà e sino a quando a me piacerà, e sarai salva. Gli altri bisogni che tu reclami ed a cui pretendi ch'io soccorra, sono sogni delle migliaia di ignoranti chiamati medici, che mi precederono da due mill'anni a questa parte nella nobil carriera che io solo calco con gloria e con profitto dell'umanità. Uditori, aprite pure e scorrete il libro della medicina curativa, e datemi una mentita se potete, qualora questo non sia precisamente il linguaggio presuntuoso di Le Roy. Ecco a quali conclusioni stravaganti guida un sistema che è in aperta contraddizione con la natura, e che proclama una pratica di cui sono ugualmente pericolose la monotonia e l'indole. Il dimostrarlo è l'assunto della seconda parte del mio discorso alla quale passo immediatamente.

Con l'ommissione non solo, ma con la proscrizione comminatoria di rimedj e di metodi indicati nelle varie circostanze dello stato di malattia, non che preconizzati giovevoli dalla costante esperienza di tutti i tempi, non civa si mostra negativamente la pratica di Le Roy. Positivamente è da riputarsi tale per l'amministrazione privativa, colossale e diuturna di due rimedj esclusivi ed anco sospetti. Farmacisti, rompete pure tanti vasi inutili, fracassate pure tante stoviglie superflue, bandite pure dalle vostre ormai troppo vaste officine tanta suppellettile

inoperosa ! Se mettè radici la medicina curativa , uno stanzino angusto , un barile di vino bianco di buona qualità , altrettanta acquavite a venti gradi o poco più , quattro droghe esotiche violentemente drastiche , un mortajo per pestarle , poche libbre di zucchero per manipolare uno sciroppo addizionale , uno scarso numero di caraffe per digerire , macerare e contenere i preziosi liquori gemelli , in fine qualche imbuto di cristallo per travasarli e varj fogli di carta emporetica per filtrarli , ecco tutta la dote delle future spezierie ! E voi , presidi inutilmente dotti delle facoltà mediche nelle università del mondo intero , disingannatevi pure della necessità supposta di fare insegnare le discipline della salute a salvamento degli uomini tribolati dalle malattie ! Date pure alle fiamme e cattedre e toghe e barrette dottorali , licenziate pure dalle loro scuole i lettori e della teoria e della pratica medica , chiudete pure le accademie , i ginnasj , i licei ove s' appara da gioventù studiosa l' arte di fugare i mali ! Tutte queste insegne della menzogna , dell' impostura e del cerrettanismo debbono dileguarsi per sempre al cospetto del libro di Le Roy , che ha finalmente insegnata ad ogni uomo la vera maniera di essere il medico od il carnefice di se stesso. Uditori nol crederete : eppure queste esagerazioni burlesche , degne del capitano Coviello , sono state pronunziate se non dalla bocca di Le Roy , almeno da quella del suo , non so se precursore o plagiatario in Italia Luigi Bucellati , autore poco fortunato del libro che ha per titolo : *L' essenza delle malattie desunta dalla causa prossima ossia Elementi di un nuovo sistema di medicina teorico - pratica appoggiato alle sole leggi della Fisica animale.* Parma 1815. Chiamo poco fortunato questo autore , perchè il suo sistema appena fu conosciuto fu pur dimenticato , e perchè gli acuti redattori della *Biblioteca Italiana* (tom. 2. an. 1816.

fascic. 4. pag. 134.) rendendo all' opera la giustizia che merita , su di essa pronunciarono l' appresso brevissimo giudizio , cui lascio la cura ai settatori ardenti di Le Roy di applicare alla medicina curativa , alla quale è impossibile che altra mai sentenza più di quella convenga e si adatti. Ecco le parole di quegli accreditati giornalisti: $\equiv$ „ Quest' opera che si voleva fare stampare a Parma „ a spese del pubblico , fu per commissione del Gover- „ no esaminata da una società di medici il cui risultato „ si fu che la pratica di curar tutte o quasi tutte le ma- „ lattie come gastriche , o verminose co' purganti, essen- „ do per una parte antichissima , per l' altra riprovata „ mille volte dall' esperienza , un libro che tendeva a „ rimetterla teoreticamente in vigore non poteva essere „ fondato che su basi false ed erronee , nè giudicarsi de- „ gno della luce. . . . Un librajo che si azzardò quì di „ stampare una parte di detta opera , ne ha conservata „ pressochè tutta la edizione. „ $\equiv$ Molto io temo in ve- rità che simile disavventura amareggi parimenti il tipo- grafo che pubblica ora la terza edizione della medicina curativa, (*Bologna 1825. Notizie teatrali , bibliografiche e urbane ossia il Caffè di Petronio N. 10.)* mentre è possibile , fors' anche probabile che il pubblico disingannato alfin di sì pericolose stravaganze lasci dormire in pace il libro nel fondaco dell' editore ; oppure giudicandolo di pregio uguale ai versi di quel cattivo poeta cui si divertiva a frizzare il satirico francese col dire che il suo poema „ N' a fait de l' imprimeur qu' un saut chez l' epicier „ (*Boileau Despréaux. art poetique. chant 2.)* vegga con indifferenza i fogli della purgazione dalla bottega del librajo volare in quella del pizzicagnolo ad involtar la mortatella ed il salame.

Ritornando dopo questa breve digressione al Bucel- lati , al suo sistema ed alle sue jattanze , certo egli è

da quanto intorno ai di lui pensieri teorici si è riferito di sopra , che nel suo dottrinale egli molto si accosta al sistematico francese ; e per questo gli editori della prima traduzione italiana della medicina curativa han voluto inserire nel primo volume , alla pagina 161 la prefazione posta dal Bucellati medesimo ad altro suo opuscolo intitolato , *Gotta Sciatica Emicrania ec:* per aver campo di applicare al loro eroe con figura di reticenza il seguente modestissimo squarcio : = „ Se abbia o no col-
 „ pito nel vero , spetta alla repubblica letteraria pronun-
 „ ciare il retto suo giudizio : ma ciò che è certissimo ,
 „ egli è che se la mia nuova dottrina medica è vera-
 „ mente tale quale mi lusingo , affatto inutili vengono
 „ a risultare tutte le cattedre di medicina ; ed i più ri-
 „ nomati professori che l' insegnano dovrebbero confes-
 „ sare di non aver mai saputo nulla. „ = (*Ivi. pag. 169.*)
 „ *Risum teneatis amici.* Oh ! quanto mi duole che la gravissima scienza medica parterisca tratto tratto cervelli bizzarri e gloriosamente pazzi come quelli di Bucellati e di Le Roy ! In questa scappata di sfrontatissimo incredibile orgoglio il francese non può andare disgiunto dall'italiano , e questo da quello. Siam però giusti ; il medico italiano un poco meno vanaglorioso del francese , il cui linguaggio è sempre quello del maestro a cui non lice replicare , mitiga prudentemente la sua vanità con le parole condizionali , *se la mia nuova dottrina medica è veramente tale quale mi lusingo.* Ma disgraziatamente per la sua gloria non è stata questa dottrina quale egli sperava che fosse , e a dispetto del suo profetizzare le cattedre sono ancora in piedi , ed i professori di medicina da esse tuttavia insegnano , senza confessar peranche *di non aver mai saputo nulla.*

E quì mi giova , uditori , avanti di spingere più oltre la confutazione della medicina curativa il dare un

salutare avviso a quelli fra suoi amici, e credo non sieno pochi, i quali l'encomiano senza conoscerla a fondo, e senza aver penetrato quanto basta nello spirito tirannico delle sue pretensioni. Essi vanno dicendo che in ultimo ella è cosa indifferente il purgarsi con l'elissir di Le Roy, o con altro evacuante qualunque; e che in quello vi è almeno il vantaggio di non invelenirsi la bocca col nauseoso sapore delle medicine lassative ordinarie. Voglio essere d'accordo con loro, quando considerino l'elissire purgativo come agente isolato dai precetti generali del sistema. Ma allora non sono seguaci della dottrina francese: sono proseliti mal fermi di essa, son catecumeni poco istruiti de' suoi dogmi, sono settarj di dubbia fede e di non compiuta conversione. Con Le Roy non si transige sull'osservanza cieca delle sue regole curative, sull'obbedienza illimitata ai suoi comandi. Per essere suo e per meritare i privilegi ineffabili del di lui sistema, bisogna abjurare qualunque altra medicina, accomiatarsi per sempre da qualunque metodo diverso dal suo, astenersi da qualunque mescolanza sacrilega di altri medicamenti, e trangugiar elissire e vomipurgativo finchè sia il corpo sbarazzato della flussione o della vita. Quei soli che così procedono sono i figli legittimi della medicina curativa: chi pensa e adopera in altra maniera è prole spuria cui fia tolta la speme di mai giungere alla paterna eredità.

Tal si mostra con sua gloria, con sua lode ed a conferma dell'alto concetto di cui gode meritamente fra i pratici più riputati d'Italia l'illustre clinico di Padova, cavaliere Valeraino Luigi Brera. Egli si loda dei vantaggi ottenuti nella sua clinica dall'elissire purgativo a prò degli individui travagliati da ostruzioni viscerali. Ma per bocca del signor De Moulon suo allievo egli ne avverte che il rimedio da lui propinato, sebbene tratto

in origine da quello di Le Roy, pure dal medesimo molto differisce per esservi sostituita la polvere di rabarbaro alla scamonea di Aleppo, e per avere introdotta nella clinica padovana la regola di esibirlo diluito *in una o due libbre di decotto di orzo o di gramigna*, come ne avvertono i giornalisti egregj di Perugia nel loro *Repertorio medico-chirurgico* (*an. 1825 trim. 1. vol. 3. fasc. 5. pag. 86.*), cangiamenti assai propizj, dai quali è venuto il bene di schivare gli inconvenienti e i danni causati dall'originale tintura purgativa del sistematico francese.

Malgrado questa riforma, da cui apparisce manifestamente il dissentir del professor Brera dai principj della medicina curativa, schifa per sistema, non che vietatrice di ogni possibile anco menoma modificazione de' propri insegnamenti, ella è cosa increbbevole che da lui si prescrivere lo specifico supposto di Le Roy, e che agli occhj degli imperiti dell'arte, caldi per lui di ammirazione e di fanatismo, s'inspruma con siffatto contegno al metodo della purga esclusiva la sanzione di un nome autorevole. Straniera ella è affatto al comportarsi abituale degli entusiasti quella fredda imparzialità che accoglie, apprezza e divulga genuinamente le notizie disfavorevoli alle accarezzate opinioni. Anzi sta ne' calcoli della loro condotta l'impegno di adulterarle quanto per loro si può, e di travisarle stranamente. Cosicchè non sarebbe impossibile nel caso di cui si ragiona, che partitanti di mala fede cercassero di assodare gli amici fervorosi di Le Roy nella falsa credenza dell'ammettersi e del coltivarsi la di lui dottrina nella scuola di Padova; ed ecco intanto al favore di bugia e di falso interpretamento ricoverata la medicina curativa sotto l'egida di un nome illustre che contribuisce senza volerlo alla di lei dannevole propagazione.

Vero egli è d'altronde che a scansamento di coisfatti danni giunge opportuno il compenso della critica amara, sebben leggiadramente ironica della medicina curativa, che contiensi ne' fogli del prelodato giornale perugino per bocca del già nominato De Moulon, ma per mandato sicuramente del suo inclito maestro professor Brera. La verità è norma a tutte le parti di quella censura. Vi si dice dell'elissire purgativo, che *quella composizione di sostanze conosciute già da molti secoli fece conseguire in pochi mesi al suo compositore più denari di quello che lo abbiano mai fatto le opere le più celebri de' medici distinti di qualunque epoca*. Vi si asserisce della medicina curativa, che il libro è *scritto in modo intelligibile anche per quello che della scienza medica è del tutto ignaro*. Vi si assicura sul merito intrinseco dell'opera, che essa si appoggia a *teorie basate su principj fisiologici che non sono ammissibili che dal loro inventore*. Vi si dichiara, sempre a lode immensa della dottrina, che grande argomento di sua celebrità e del favore in cui è salita presso la volgar moltitudine francese ed italiana si ha da ascrivere ad *una serie di casi medici comprovanti che tale rimedio guarisce ogni male, e riferiti da seguaci di Esculapio, che però non furono mai conosciuti dalla repubblica medica*. Vi si stabilisce l'alternativa onorevolissima a Le Roy, che se egli non acquistò gran credito presso i veri medici pei suoi principj contrarj a quelli dell'arte salutare, esso merita ciò non ostante di essere riguardato come uomo molto avveduto e conoscitore perfetto dei costumi de' popoli fra i quali esso vive, perchè il fare una tintura amabile al palato siccome lo è il rosolio, doveva certamente renderlo noto al gentil sesso che tanto accarezza il dolceume, e perchè l'insegnare alla plebe che tutte le malattie guariscono con un purgante, preso replicate

volte, era certamente l'unico mezzo per acquistar fama presso quella classe di persone che si dedicano con tanto più di piacere a tutti i disordini dietetici, quanto credono di aver rinvenuto un rimedio che presto le libera dai malori che sono quasi sempre le conseguenze dei loro disordini. In fine vi si corona questo luminoso panegirico annunziando che gli effetti funesti recati dall'uso di questo purgativo determinarono la facoltà medica di Parigi a proscriverlo dalla farmacopea francese, e sarebbe da desiderarsi che tale misura avesse da essere seguita da tutti i governi. (giorn. vol. e fascic. cit. pag. 84. 85.). Augurio decoroso assai alla medicina curativa, il quale ha già avuto fra noi, come diremo or'ora, qualche parte di avveramento! Peraltro che lo specifico di Le Roy sia stato bandito dalla farmacopea francese ignoro se si possa asserirlo con fondamento, non essendo a me pervenuta alcuna notizia positiva e indubitata sul particolare di che si tratta. Leggo bensì nel prefato *Repertorio medico-chirurgico di Perugia* (an. 1824 trim. 4. vol. 2. fascic. 4. pag. 369.) squarcio tale di censura imponente addosso alla medicina curativa ed a suoi rimedj, che lo giudico utilissimo a far cadere la benda dell'illusione dagli occhj degli affascinati, e perciò lo riporto quì nella sua integrità.

BUNIVA — Rapporto sul vomì-purgativo di Leroy.

Non è gran tempo che il Sig. Leroy ha fatto circolare nella Francia un suo fatalissimo rimedio col nome di vomì-purgativo. Il Sig. Prof. Buniva ha comunicato su questo proposito ai chiarissimi Signori Compilatori del *Repertorio Medico Chirurgico di Torino* l'estratto di un relazione presentata a S. E. il Ministro Segretario di Stato dall'Accademia Reale di Medicina di Parigi, che è del tenore seguente.

„ Considerando che il Sig. *Leroy* ha presentato al
 „ governo una formola diversa da quella di cui fa uso
 „ nella preparazione del suo rimedio: Considerando che
 „ questo rimedio tale quale si vende è composto di dra-
 „ stici violenti a dosi estreme, di cui se ne aumentano
 „ ancora gli effetti funesti sciogliendoli nell' alcool a 22
 „ o 23 gradi; come pure ripetendone e prolungandone
 „ eccessivamente l'amministrazione „. Considerando che
 „ i drastici amministrati così senza riguardo e senza mi-
 „ sura esercitano sulla economia animale un'azione ana-
 „ loga ai veleni caustici „. Considerando in fine le vit-
 „ time senza numero che ha fatto il rimedio del Sig.
 „ *Leroy*, e le doglianze, ossia le accuse portate contro
 „ lui da tutti i punti della Francia. „ L'Accademia
 „ pensa che sarebbe urgente cosa il proibire, per quan-
 „ to lo permette l'attuale legislazione, la vendita e la
 „ distribuzione di questo preteso rimedio. Essa pensa
 „ pure che il miglior mezzo di chiarire l'opinione pub-
 „ blica sui pericoli di questo rimedio sarebbe quello di
 „ pubblicare e di spandere abbondevolmente la presen-
 „ te relazione, affinchè gli amministratori, le persone
 „ dell'arte, ed il pubblico abbia un'intera cognizione
 „ dei pericoli di questo spàsifico „.

Dopo i molti casi (dicono i redattori del Giornale di Torino) di morte violenta accaduti non solo nella Francia, ma eziandio nell'Italia non avremmo riputata necessaria cosa l'intrattenere i nostri lettori sui danni di questa bevanda; se nella stessa dotta Bologna la cupidigia d'uno Stampatore non ci avesse procurata una traduzione del libro del Sig. *Leroy*, onde maggiormente propagare le sventure che ne sono la conseguenza.

Anche fra noi, com'io accennavo son poche pagine, l'augurio molto onorevole ai rimedj della purgazione, di

cadere presso ogni governo sotto il divieto della polizia medica, ha avuta di già qualche parte di avveramento. Testimonio luminoso ne sia la notificazione emanata in Bologna ai 23 luglio 1824 per ordine dell' Eminentissimo Cardinal Legato presidente di quella Commissione provinciale di sanità, e a nome di ambedue firmata dall'insigne clinico professore Giacomo Tommasini vice-presidente. Spiacemi, uditori, che il giro angusto prescritto ad ogni orazione accademica non mi permetta di farvi conoscere parola per parola quel capo d'opera di sapienza medica per parte del chiarissimo estensore, e di filantropia tutelare per parte del governo eccelso che regge i nostri felici destini. Consultatela pure, e di quanto vi asserisco rimarrete pienamente convinti. Se non che la vostra ammirazione per l'autore eloquente e profondamente ragionatore di quella memoranda grida sanitaria, e la vostra gratitudine pei magistrati zelanti che tentano prevenire per voi ogni danno di salute, resteranno amareggiate non poco dal dichiararsi in essa che motivo precipuo di sua pubblicazione fu il sapersi luttuoso che, *per l'uso divenuto da qualche tempo arbitrario in questa Città, e Provincia di certa preparazione drastica proposta da un Empirico francese, ed accreditata presso il volgo come atta a produrre, senza distinzione di casi, e di circostanze, guarigioni meravigliose, sono ultimamente avvenute disgrazie non lievi.*

Queste cose tutte che mi sembrano del massimo interesse ho voluto narrarvi, ascoltatori umanissimi, e renderò anche di pubblico diritto con le addizioni cui comporrà l'epoca della stampa, acciocchè tocchino con mano gli aderenti fervorosi di Le Roy che niuno tra quei luminari di nostra scienza, di cui alto suonano i nomi in Francia ed in Italia, ha mostrata adesione nè razionale nè pratica alla medicina curativa. Al contrario

emerge da quanto si è detto ch'eglino per puro amore del vero e dell'umanità spiegarono una opposizione manifesta a suoi principj ed alle sue maniere cliniche. Ma siccome la preoccupazione della mente è per lo più malattia insanabile dell'intelletto, così mi sembra già sentirli gridare, che si declama contro Le Roy per invidia soltanto della sua gloria; e ripetere quella trita massima scritta sino alla nausea in tanti libri di pseudo-filosofia, che alla scoperta di grandi verità suole essere compagna a danno degli inventori una accanita persecuzione. Direbbero bene se vivessimo ancora in que' secoli tenebrosi in cui la scienza era appanaggio di pochi, serviva loro men di lode che di delitto, e diventava soventi volte bersaglio ai colpi della malignità, dell'ignoranza e della prepotenza. Forse in que' tempi tristissimi a ricordarsi il sistema della purgazione sarebbe stato appunto vivamente perseguitato, perchè avrebbe avanzati di molto i lumi della sua età. Ma ciò che era possibile allora non lo è certamente adesso. La medicina odierna troppo abbonda di cognizioni d'ogni sorta, e principali ed accessorie, e proprie ed ausiliarie, perchè abbia a temer rivalità per parte della curativa od evacuante; e questa all'opposto ne scarseggia troppo sotto qualsivoglia aspetto onde possa sperar giammai di salire al livello di quella, e di pari passo camminar con lei. Il censurarla adunque non è invidiare la rinomanza dell'autore e perseguitar il suo sistema: è tentare la guarigione delle teste esaltate, avvisandole delle insidie tese alla loro credulità e alla loro salute.

Ma mi accorgo che questi episodj mi hanno condotto bel bello a discorrere anzi tempo il nuocere positivo della dottrina di Le Roy, mentre è mio assunto il dimostrarla prima negativamente perniciosa per lo sfratto di metodi e di rimedj, cui son sostegni ben validi la voce

della ragione ed il testimonio dell'esperienza. Mi affretto dunque a ritornar sulla strada.

Dopo finiti i quattro primi capitoli dell'opera ne quali racchiudesi l'esposizione della sua dottrina maravigliosa, Le Roy impiega il quinto a mormorare di tutti i metodi conosciuti e sanzionati dall'esperienza. E prima di tutto egli si scaglia con una diatriba veemente contro la flebotomia, qualunque siasi il mezzo della sua esecuzione, o lancetta o mignatta. Partendo da un volo di erudizione sul cavallo fluviale od ipopotamo creduto inventore del salasso e indicatore all'uomo di questa salutare operazione, egli si strugge di compassione per la razza umana degradata sino all'imitazione di un quadrupede. Vorrebbe spezzate tutte le lancette ed uccise tutte le sanguisughe e paralizzate tutte le mani, che ardiscono impugnare quell'istromento micidiale, o toccare quel rettile velenoso per accostarli o l'uno o l'altro alle vene dell'uomo. Guai a noi se in qualsivoglia circostanza di male soffriremo che dal flebotomista si versi e si profonda il nostro sangue! Ne avremo discapito tanto grave che dovremo gemere a lungo sui risultamenti fatali della nostra sciocca decilità. Quì l'autore teorizza sulle conseguenze luttuose della sanguigna, affratellando secondo il suo costume la franchezza dell'asserire con la dispensa dal dimostrare. Vi risparmio, uditori coltissimi, il racconto tedioso de' suoi pensieri: ma non debbo passar sotto silenzio la sentenza magistrale, non inappellabile io credo, con cui termina la sua lamentazione, non già contro l'abuso soltanto, ma contro l'uso assolutamente della cacciata di sangue. Nel primo caso converrei volentieri con lui: nel secondo tengo la sua opinione per un delirio pericoloso: = „ L'evacuazione del „ sangue, ei dice, è fuor di dubbio un flagello introdotto dall'antica e moderna medicina, e nulla v'ha che

„ annunzi il termine del regno suo sopra la sciagurata „ umana specie. „ (= *oper. cit. part. 1. cap. 5. pag. 22.*)

Io inverto subito la proposizione , e sostengo invece che flagello alla sciagurata umanità sarebbe il prestar fede con danno incalcolabile della salute ad una decisione così arbitraria , così avversa al concorde sentire di tutti i medici , all'opinione di tutti i secoli , al grido clamoroso dell'esperienza. Salvi pure il destino propizio e Le Roy ed i suoi aderenti dalla di grazia di un colpo di sangue che suscitò nel cervello gravissima apoplezia , da un affollamento al polmone che svegliò furibondo accesso di asma soffocativo , da flogosi impetuosa che infiammò quest'organo oppure le fauci vicine , e generò la pneumonite o l'angina ; sì lo ripeto , prego loro dal destino benevolo preservazione da sì tremendi guai , perchè se non si affidano senza perder tempo a generose deplezioni di sangue , li veggio precipitar miseramente nel sepolcro con le loro pazze teorie a dispetto di mille purgazioni. Dicasi pur lo stesso proporzione serbata delle infiammazioni degli altri visceri del corpo , le quali non come dal salasso o distruggono la vita , o per causa di superstiti lesioni la rendono irrevocabilmente angosciata e misera. Dopo di che si neghi da chi n'ha il coraggio , che sotto questo aspetto non è stolta e negativamente pericolosa la pratica del sistematico della purga per l'ommissione inculcata del più importante fra tutti i rimedj.

Dopo il salasso il nostro Sillà della medicina fa cadere l'anatema della proscrizione sul mercurio e sulla china. L'esilio delle preparazioni mercuriali sarà fatale ai venerei , giacchè dal secolo decimo sesto in qua , che Berengario da Carpi e Giovanni di Vico furono , secondo la più volgare tradizione , i primi ad applicarne l'uso al trattamento delle affezioni sifilitiche , niun rimedio si

è trovato nè antico nè moderno che pareggi il mercurio nella facoltà e nel potere di trionfar della lue.

Nè a questa sentenza si sottraggono i rimedj anti-venerei tratti dall'oro cotanto encomiati da Chrestien ; sebbene quel metallo regulator del mondo , che procaccia le tante volte agli scostumati amatori di venire in un co' favori di Taidi venali o di prezzolate Messaline anco i frutti acerbi di celtico ammorbamento , avrebbe quasi obbligo di somministrar compensi a risarcire quei danni di cui fu egli stesso in gran parte malaugurata cagione. Da siffatta legge sarebbe egli mai eccettuato l'elisire purgativo ? Avrebbe egli possa di conquistare anche i morbi sifilitici ? Sarebbe egli per avventura dopo il mercurio dichiarato invalido la fenice antivenerea non rinvenuta ancora ? *Credat Judaeus Apella.* Intanto non contrasto a Le Roy che il mercurio sia rimedio fecondo di molti inconvenienti nell'atto pratico: ma in contraccambio son tanti i suoi vantaggi che convien perdonargli i primi per riconoscenza dei secondi.

Ma la benefica china, quel rimedio eroico che dobbiamo all'industria pietosa dei figli benemeriti di Lojola , qual mai delitto le trae addosso lo sdegno di Le Roy , e fa pronunciar al novator francese queste incredibili parole ? = „ La china può riguardarsi qual causa d'una „ infinità di accidenti quasi tutti irremediabili „ = (*oper. cit. part. 1. cap. 5. pag. 22.*) Oh stravaganza ! Oh bestemmia ! Quella corteccia portentosa che strozza , fuga , doma quasi per magico incanto ogni febbre periodica dalla più lieve e benigna sino alla più tremenda e perversa , che strappa dagli artigli di morte una folla di vittime che pur cadrebbero senza di lei sotto i colpi di perniciose irreparabili , quella corteccia mirabile , uno de' più bei doni che Iddio ci abbia fatto nella sua misericordia , sarà causa di *accidenti quasi tutti irremediabili* ?

E dove sono mai que' mali quasi tutti insanabili di cui una penna calunniatrice ardisce incolpare la scorza peruviana? Forse le ostruzioni, le fisconie, le cachessie leucocolemmatiche, le epatiti croniche, le idropisie asciti che si mirano frequenti presso i bersagliati da intermittenti? Inganno, illusione, sproposito! La china avrebbe prevenuti tutti questi disordini, se fosse stata amministrata con insistenza, in tempo ed in copia, perchè avrebbe troncate quelle febbri di periodo pertinaci e diuturne, di cui il fomite morboso non mai soggiogato dal febrifugo cagiona tutti i danni accennati pocanzi.

Raffreno il mio risentimento contro suggerimenti pratici cotanto pregiudicevoli, e mi astengo dal dipingere il quadro malinconico delle stragi che produrrebbe fra noi il curar le periodiche di ogni specie con gli evacuant della medicina curativa come vuole il di lei autore, e senza l'ajuto della peruviana corteccia. Guai a noi davvero, e guai ai miseri abitatori delle nostre contrade, feracissime pur troppo di periodiche di ogni specie, se il veleno delle massime cliniche di Le Roy sotto il rapporto delle febbri intermittenti s'insinuasse nella mente e nella pratica dei medici della nostra provincia! Ma essi son troppo illuminati e troppo accerti, onde abbia a temersi la loro adesione a dottrine tanto contrarie alle nostre malattie ed ai bisogni delle medesime.

Dopo l'irruzione ostile di Le Roy addosso alla china, le sue declamazioni contro il bagno caldo ed il freddo, contro le acque minerali e gli specifici, sebbene sieno da censurarsi molto, sembrano perdere della loro importanza perchè si tratta di argomenti i quali si prestano a tenore del vario teorizzar dei medici, come al patrocinio dell'apologia, così agli attacchi della polemica. Io peraltro son d'avviso che tutti quei mezzi curativi messi all'interdetto da Le Roy, siano tutti buoni e proficui

qualora si adattino acconciamente alle tendenze della natura inferma e all'indole analoga delle malattie. La Francia così ricca di terme salutifere, cosa dirà di un figlio che discredita e condanna queste fonti di salubrità? E la mia Viterbo che possiede anch'essa nelle sue rinomate *Acque Caje* varj di questi tesori di salute giustamente famigerati per la guarigione di molti mali e per l'alleggerimento di molt'altri, come potrà sentire in pace le accuse atribulari di Le Roy? Lo lascerà che urla a sua posta, non darà retta a stolte incolpazioni, e dietro il consiglio de' suoi valenti medici proseguirà a giovare ad utilità propria e de' molti concorrenti alle sue terme di quei doni benefici, onde le fu prodiga natura. Noi frattanto rileveremo che quì il sistematico francese si mostra altrettanto versato in fisica quanto si è fatto vedere altrove dotto in anatomia ed in fisiologia. Sentiamo lui stesso a teorizzare sugli effetti del bagno caldo.

„, Perchè quest'aumento di volume nei vasi domanda „ egli, (*oper. e part. cit. cap. 5. pag. 34.*) se non „ perchè testo il calore dell'acqua li dilata, e questa „ dilatazione poi fa lor contenere maggior quantità di fluidi „ do, di quella che racchiudevano prima, che il loro „ diametro s'allargasse? = Ora domandiamo noi, con qual diritto si stabilisce questo aumento di fluido ne'vasi dilatati dal calorico? Ignora egli il signor Le Roy che la forza espandente del calore rarefa i fluidi coi quali viene a contatto, che questa rarefazione in un con l'aggiunta del calorico introdotto da cui lasciarsi pure distendere ed allargare i vasi stessi, bastano senza novella addizione di fluido contenuto a spiegare il perchè inturgidiscono i tubi arteriosi e venosi, e crescono di volume i liquidi racchiusi entro la loro capacità? Ma poche righe dopo l'autore ci svela il mistero di questa sua nuova pretensione. Egli è per dar comodo alla flussione

di insinuarsi ne' vasi ampliati dal calorico, e di andare per questa strada *a portarsi nel tessuto delle carni, sulle membrane tendinose e nervose sino al periostio, e il corpo ossoso. . . . (ivi.)* Eccellente ripiego per moltiplicare alla sierosità i mezzi di nuocere! Ma è egli permesso per istabilire delle ipotesi aeree di terapia dire e scrivere spropositi di fisica?

L'inimicizia astiosa del sistematico francese alle cose che non sono sue o dell'estinto Pelgas suo suocero, primo apostolo della sierosità e della purgazione, si estende sino all'innesto vaccino, immortale scoperta di Jenner. Egli richiama dall'obblío la rancida teoria della necessità del vajuolo come malattia depuratoria per mordere anche questa pratica salutare, beneficio immenso di una provvidenza conservatrice. Ma il vajuolo fu sconosciuto agli Europei sino all'undecimo secolo, epoca in cui i Saraceni dall'Arabia lo recarono nelle Spagne. Dal principio del mondo sino al nominato periodo il vajuolo non era stato necessario agli abitanti dell'Europa. Come lo è divenuto dopo? Mi scioglano la questione gli umoristi e Le Roy loro ristoratore, se vogliono che il buon senso e l'umanità si acquetino ad un linguaggio che quello balordamente offende, e questa barbaramente oltraggia. Intanto voi, padri e madri, seguitate a vaccinare i vostri figli, e non trascurate un bene presente, incontrastabile e solido per tema di malori futuri, illusorj e fantastici.

Con queste riflessioni mi pare di aver date sufficienti prove che la pratica di Le Roy è negativamente pericolosa. Debbo ora dimostrare che lo è positivamente. Ma prima di intraprendere questa ultima discussione fa di mestieri viaggiare un momento con la fantasia di Le Roy per la regione delle malattie, ed ammirare la pieghevolezza miracolosa della sua flussione o sierosità, di

quell'essere formidabile che in se raduna i genj concordi di nemico implacabile della salute, e di amico efficace della malattia.

Il Camaleonte dei naturalisti con la spessa mutazione de' suoi colori, ed il Proteo dei mitologi con le infinite trasformazioni del suo essere, sono immagini deboli ad esprimere la versatilità, la variabilità, la cangiabilità sorprendenti della flussione. Principiamo ad osservarla negli intestini, quando l'individuo è malato di verminazione. Ivi si trasforma in vermi di varia specie, ed è origine e causa delle affezioni verminose. Ecco risuscitata senza permesso della filosofia la rancidissima dottrina peripatetica della *generatio ex putri* ossia delle *generazioni equivoche*, le mille volte combattuta ed atterrata. Ne sorriderà di compiacenza l'ombra di Aristotile: ne fremerà di sdegno quella di Vallisnieri.

Se dagli intestini saltiamo alla testa, vedremo la sierosità adunarsi nel cervello, e di là distribuirsi ai nervi per suscitare tutte le possibili malattie convulsive e nervose. Nelle febbri tutte è dessa, che mascherata da fermento piretico scorre veloce pei vasi arteriosi, e ne accelera le pulsazioni. Nelle intermitteni in particolare, ella è che si veste da periodo, eccita e riproduce le accessioni. Negli infarcimenti consecutivi dei visceri abdominali, ella è che si addensa in materia delle ostruzioni, od in quella di concrezioni biliarie, o si scioglie in acqua a tumefare il ventre, allorchè siffatti malori vanno a terminare nell'idrope ascite. Nelle malattie di petto, distinte da Le Roy in polmonia, pleurisia, e flussione di petto, ma riducibili tutte alla pneumonite, la sierosità è quella che accende l'infiammazione pulmonica, che si converte nel muco degli sputi della risoluzione, o nella marcia della vomica, oppure si cangia in epatizzazione, in adesioni, in membranosi incollamenti.

Nell'asma, nel catarro, nella tisi, la flussione cagiona la dispnea, l'ansietà precordiale, la tosse, e finalmente si trasmuta in muco bronchiale innocente od in perfido pus. Se l'individuo è molestato da palpitazione, da sincope, da lipotimia e da singhiozzo, è la sierosità che stuzzica ed increspa le fibre irritabili del cuore, del diaframma e dello stomaco. L'indigestione, la fame canina e la colica dipendono dal morder vario della sierosità. Nelle emorragie è dessa che corrode e lacera i vasi, e determina l'uscita e lo sgorgo del sangue. Nella colera, nella diarrea, nella lenteria e nella dissenteria ella è che provoca il vomito stercoraceo, le dejezioni alvine, i tenesmi intestinali, e che passa per le varie metamorfosi di materia fecale, di sostanza chilosa, di muchi sanguinolenti. Sin qui i travestimenti della flussione si fanno in sostanze morbide più o meno fluide, se vogliamo però eccettuare le pocanzi accennate concrezioni biliarie, in cui spesso ne' morbi del fegato va a terminare la sierosità. Ma presso gli individui travagliati da renella e quindi da pietra, sua frequente conseguenza, la flussione diviene lapidea, e non si lascia spostar dagli evacuanti della medicina curativa. Bisogna ricorrere alla litotomia, estrarre la sierosità fattasi marmorea, ed opporsi poi con gli evacuanti stessi al suo ritorno in sì dura condizione. Che ingegnoso ed acuto teorizzare! L'autore lo estende sino alla follia che appartiene anch'essa alla giurisdizione della sierosità. Peccato che Le Roy e gli idolatri di sua dottrina non pigliano a tutto pasto l'elissire ed il vomito-purgativo per risanar da questa malattia, che ha fatalmente invasi i loro cervelli! Così finirebbe il sistema e l'adorazione che i pazzi gli tributano, ed avrebbero puranco il bramato termine quei disastri ch'ei minaccia e ch'ei reca all'umanità. Forse dovremo questo beneficio alla pneumatosi e alla timpanitide.

Conciossiacchè queste due malattie aeriformi qual mai convertimento se non in aria possono elleno permettere alla sierosità? Ed in aria parimenti è da credersi che fra non molto si dileguerà la dottrina intera del novator di Francia.

Non finirei giammai se dovessi passare in rivista tutte le malattie individuate dal sistematico francese in cui la flussione assume diversi caratteri, si presenta sotto mille variati aspetti e subisce stranissime metemsirosi. Se i miei uditori amano di erudirsi in questa nuova curiosissima maniera di giuochi di bussolotti non hanno che a leggere dal capitolo duodecimo sino al decimo nono della prima parte della medicina curativa. Vedranno con istupore, che dei tanti modi in cui può infermare il corpo umano, non ve n'ha neppure uno che sudita non sia e ligio alla sierosità. Le stesse contagioni epidemiche le più spaventevoli, la peste, la febbre gialla e la petecchiale, il vajuolo ec: sono tutte di sua appartenenza. Se non che in esse la flussione subisce un grado più elevato di raffinamento, si fa transcendente e prende il nome di *virulenza*. Ma non richieggono metodo diverso fuorchè proporzionatamente più energico. Delle misure di salvezza che prendono saviamente i governi col mezzo delle leggi sanitarie contro la propagazione di questi mali estermicatori non si fa parola alcuna, forse perchè stimate inutili. La sarebbe bella che in tanto pericolo di estermidio e di morte l'elissire ed il vomipurgativo fossero incaricati di farla pure da lazzaretti e da cordoni!

Non ho mai letto in mia vita niente di più bizzarro della teoria della podagra. In questa malattia il corpo è trasformato in cucina e la sierosità in cuciniera. Non posso resistere alla tentazione di riportare in intero lo squarcio, che racchiude il capo d'opera delle

trasfigurazioni della flussione. = „ La sierosità, dice l'autore, (*oper. cit. part. cit. cap. 14. pag. 199.*) che in „ questo caso è oltremodo acre e spesso calorosissima, „ passa nella circolazione, ove trova una porzione di flemma, ma che cuoce alla consistenza di pappa, il sangue „ porta questa materia all'estremità superiori e inferiori, e la depone alle articolazioni. La flussione col „ suo calore ricuoce quella specie di pappa, e la converte in una specie d'argilla molle, che in seguito „ serve a formare i nodi. „ = Saporitissima mensa imbandita ai piedi ed alle mani dei poveri podagrosi !

Ma finalmente a forza di cercare mi sono imbattuto in una malattia in cui la sierosità andrebbe a fare una tristissima figura, se per salvarla da tanta ignominia, il tenero genitore non ricorresse all'espedito di negare impudentemente un fatto noto *lippis et tonsoribus*. Questa malattia è il diabete. Ognun sa che havvenne una specie detta *diabete mellito*, in cui le orine evacuate in quantità superiore a quella dei liquidi inghiottiti contengono una parte zuccherina, che l'analisi ritira dalle medesime. Siccome sarebbe cosa mostruosa ed enorme che l'agente il più malefico della natura, la flussione, si trasformasse nell'essere di lei il più soave, lo zucchero, perciò Le Roy ha tentato di schivare la difficoltà, dicendo che, = „ i nostri Dotti hanno spacciate „ molte cose sopra un preteso principio zuccherino che „ dicono aver trovato in molte di tali orine „ = (*oper. cit. part. cit. cap. 12. pag. 157.*) Piano piano, signor Le Roy. Questo principio zuccherino dell'orina dei diabetici non è niente preteso: esiste ed è realissimo. Il signor Chevreul lo ha estratto simile allo zucchero di uva. Nella traduzione italiana di Comandoli dell'*Epitome de curandis hominum morbis* di Pietro Frank, (*tom. 5. pag. 33.*) si trova analizzata l'orina diabetica ed

estratto da lei bellissimo zucchero cristallizzato. Poteva Le Roy risparmiarsi questo tratto di mala fede o d'ignoranza, e dir piacevolmente che dalla sua sierosità, vero vaso di Pandora in cui rinchiodonsi tutte le calamità morbose della terra, è uscito finalmente lo zucchero, quale emblema della speranza che a sollievo degli uomini rimase nel fondo di quella piscide fatale.

Era ben giusto che la teoria di Le Roy, dopo averci fatto con la sierosità il dono funesto di un nemico irrequieto della nostra salute, ci somministrasse delle armi per soggiogarlo. Le possediamo nel suo elisir purgativo e nel suo vomipurgativo, i due cerifei potentissimi d'ogni terapeutica nel sistema della medicina curativa, ossia i due maestri di giustizia della flussione o della sanità. Il primo è un liquore spiritoso a base di acquavite, amabilizzato con siroppo, la di cui azione evacuante è costituita dall'aggiunta di quattro drastici gagliardi, la scamonea di Aleppo, la radice di turbit, la gialappa e la sena di commercio. Di questa composizione esistono quattro gradi, crescenti progressivamente in forza a proporzione dell'aumento degli ingredienti costitutivi. Il vomipurgativo è una soluzione di tartrato antimoniato di potassa, ossia di sal tartaro emetico in una infusione vinoso di sena, e da questa combinazione di un emetico con un drastico nasce la facoltà emeto-catartica del medicamento. Se è esatta la ricetta del vomipurgativo che ho sott'occhio e che è pur quella del libro di Le Roy (*oper. cit. part. 1. pag. 295.*) questo medicamento per la sua vemenza debbe produrre effetti tremendi sovra la macchina che viene sottoposta alla di lui azione. Ogni oncia di vino così emetizzato contiene quattro grani e mezzo di sal tartaro emetico, alla ragione di un'ottava di questo sale vomitivo in ogni libbra di vino di sedici oncie, dese

gagliardissima che non può a meno di suscitare tumulti ben grandi ed anco temibili nel sistema vivente. La parte seconda della stessa medicina curativa ne porge varie prove indubitabili, che abbracciano promiscuamente anche gli effetti saluberrimi dell'elissire purgativo. Tra le tante osservazioni apologetiche del metodo evacuante contenute nella medesima, meritano speciale attenzione quelle che siamo per riferire.

Al n. 29 si narra il caso di una fanciulla che al n. 28 si era annunziata soggetta a coliche acute, la quale sotto l'azione del vomì-purgativo presenta il sintoma spaventevole di uno *sputare di sangue, che ha durato per cinque giorni*. Al n. 36 si legge di cert'uno che il vomì-purgativo lo getta in un *attacco di nervi*, per cui esclama, *sono avvelenato.... bisogna che io muoja*. Al n. 43 un altro racconta di se stesso che dietro le evacuazioni provocate dal vomì-purgativo risentiva *un calore insopportabile che lo consumava*; che un altro giorno dopo *quattordici o quindici evacuazioni di una dose di purgativo* eliminò *alcuni pezzi di pelle grandi come la mano, pieni di sangue*; i quali erano probabilmente abrasioni sanguinolente della membrana mucosa degli intestini; ed in fine che poco tempo dopo seguitando questo metodo soave avea sentito e dalla bocca e dall'anno *scorrere dolcemente.... una sostanza sanguigna*. Se non crepò, non fu già per non avere fatto il possibile, ma fu per quella ragione stessa che alla guerra tutte le cannonate non ammazzano. Al n. 44 sentesi altro pazzo, bramoso forse di vedovanza, che alla moglie colpita d'angina fa tracannare di seguito quattro vomì-purgativi con *vomito sanguinoso, ... gran commozione. ... trasporto, debolezza ec: ma un' ora dopo il mal di gola non era più*. Cura miracolosa ed istantanea, compita il quarto giorno! Seducenti assai, e di lusinghiero invito alla purgazione sono le parole del

relatore al n. 57. *Sono due mesi che una sera dopo una dose di purgativo, che aveva bene operato, provai subitamente un fastidio, e uno stato di abbassamento, che non era in fine (cosarella! freddura!) che un annientamento di tutte le mie facoltà fisiche. Si operò in me una rivoluzione generale; gli umori si portarono agli intestini, al fegato, alla milza, alle coste, e allo stomaco. (Sarà poi vero? ma è un geometra che parla; e questi signori conoscono bene terreni e strade.) Vi confesso che mi credevo giunto all'ultima ora. Tra gli altri benefizj da ringraziarne la superpurgazione, pare che annoverar si possa la paralisi del tubo intestinale: eccone la prova. Giunto alla centesima dose perdei quasi totalmente la mia sensibilità scrive lo storico del n. 78, e la mia costipazione andò crescendo. Bellissimo elogio del vomì-purgativo, che accoppia non aspettati estremi, è quello registrato al n. 123. I suoi buoni effetti mi spaventarono un poco, dice il Capitano cavaliere della legion d'onore che in esso discorre perchè la sua scossa ne fu estremamente violenta. . . . Le persone che avevano cura di me ne rimasero esse pure spaventate, e alcune di esse credettero che per me fosse finita. Al n. 148 abbiamo un esempio consolatore di colera cruenta, almeno reso tale dalle argute spiegazioni del fatto sinistro, che stimola davvero all'uso dell'elissire purgativo. Vi si confessa, (e ciò malgrado vi sono furiosi i quali accudiscono alla purgazione) che l'infermo era alla sessantesima prima dose quando è stato preso da un vomito di sangue molto chiaro che si è ripetuto sino a tre volte nello stesso giorno, ed è stato così considerevole, che l'ammalato lo ha eguagliato alla quantità di sette bottiglie compreso quello che ha evacuato anche per le parti basse. Amabile sensazione. è quella che accusa il malato del n. 172, e di cui è debitore*

all'azione alleata dell'elissire e del vomì-purgativo. *Giunto al numero*, ci narra, *di quasi trenta dosi vomì-purgative e purgative, sentii nel petto dei dolori talmente acuti, che dei continui colpi di spille non mi avrebbero fatto soffrire di più*, e prima di questo quando fu alla sessantesima presa, *fui colpito*, soggiunge egli, *da un flusso di sangue dei più rilevanti con de'pondi violenti, e continui, andando sempre e senza posa alla seggetta.*

Tralascio di più tediarvi, uditori cortesi, con questo spicilegio stomachevole di fatti disgustosi a sentirsi, i quali è inconcepibile come raccontino gli stessi fautori della medicina curativa senza tema di screditarla, e di distogliere con la pittura lamentevole de' loro patimenti ogni persona sensata da tentativi così violenti e tanto pericolosi. E' da condonarsi per altro una condotta così impolitica agli autori di quella miserabile raccolta di storie mediche, che forma la parte seconda dell'opera di Le Roy, ed alla quale si vuol conciliare rispetto e considerazione decorandola del titolo imponente di *Medicina curativa provata e giustificata dai fatti*. Imperocchè di quei fatti che si adducono in conferma delle vittorie di siffatta medicina, molti sono anonimi, molt' altri firmati da falegnami, bottari, servitori ec: e non pochi da manifatturieri, da mercanti, da militari ec:, che è quanto dire da gente parte ignorante e senza coltura, parte educata e colta, ma tutta ugualmente digiuna di nozioni mediche. Manca in conseguenza a quelle relazioni il carattere dell'autenticità, perchè loro manca la testimonianza degli uomini dell'arte, i soli che siano competenti a giudicare se gli effetti annunziati si riferiscono necessariamente e senza equivoco alle cagioni cui vengono attribuiti. In vece di ciò i nostri istoriografi dei trionfi della purgazione spessissimo non sanno accennare i nomi delle malattie; le confondono

ridicolmente le une con le altre , sebben disparatissime ; accumulano errori sopra errori nel racconto dei sintomi e delle cause supposte ; si rallegrano soventi volte , cred' io per onore della bandiera , di essere risanati da mali immaginarj , mentre furon prossimi a schiattare realmente per l' azione tumultuaria e vulcanica degli evacuanti ; attribuiscono a quest' azione medesima la guarigione di lievissimi incomodi , alla cura de' quali avrebbe bastata l' acqua fresca ; tengono in conto di inezie da non calcolarsi gli svenimenti , i sudori freddi , le convulsioni , le smanie precordiali , i trambasciamenti , le debolezze profonde , i bruciori acuti di stomaco , ed altre gentilezze spasmodiche , ma salutari del purgare e vomipurgare interpolato di Le Roy ; e per dir tutto in pochi accenti si lasciano guidare invariabilmente dagli impulsi di un entusiasmo poco men che forsennato. Tal sia di loro : ma me ne appello al momento del disinganno. Intanto non voglio defraudare i miei ascoltatori del contento di sapere , che i compilatori dei prodigj della medicina curativa hanno saputo astutamente temperare la gonfiezza enfatica de' suoi fasti gloriosi , e la malinconia scoraggiante delle sue impressioni malefiche con la narrazione giuliva di fatti scherzevoli , molte acconci a sollevare lo spirito dall' esaltazione soverchia della fiducia , come dall' avvilimento eccessivo della diffidenza. Tra i molti ne scelgo tre soli per amore di brevità. Al n. 119 comparisce sulla scena un corvo , spiritosamente chiamato *parrocchetto dalle piume nere* , inclinato alla rapina e degno di forza , che ruba ed inghiotte prima una gemma del padrone , poi un soldo , quindi un bottone di rame senza mai niente restituire per tre giorni consecutivi. Una cucchiajata da caffè del purgante onnipossente fa evacuare al ladro i tre corpi di delitto. Per questo nuovo ritrovato Le Roy riceverà non v' ha dubbio azioni

di grazie dagli agenti del diritto penale, i quali tra gli amminicoli che li guidano allo scoprimento di misfatti occulti potranno tenere in serbo buona provvisione di elissire purgativo. Da questo fatto catartico-criminale passiamo ad altro dietetico-pratico. N'è l'eroina la cuciniera di cui si fa menzione nella *farsa purgativa* del n. 124. Costei dovendo condire un intingolo di polli in vece di agresto versa nella cazzarola dell'elissire purgativo, cioè *l'agresto del sig. Cottin*. E' facile prevedere la catastrofe pulita e odorosa del *suntuoso banchetto presso Surgeres*. L'ospite per altro mi sembra uomo di provvido consiglio, giacchè pel ministero della fantesca sa unire a prò de' suoi commensali ad un pasto succoso ed opiparo la certezza di non soffrirne indigestione. Il terzo fatto, che appartiene al n. 132 è tutto poetico e lardellato di grazioso frizzo equivoco. Una *giovane signora Pigeon... guarita o quasi guarita* d'un ventre che *toccava il mento* compone una canzone in gloria del corifeo della purga col ritornello od intercalare *viva viva Le Roy*, esprimendo insieme al favore di questo *calambourg* la sua ammirazione pel Chirurgo Consulente di Parigi, e'l suo affetto al glorioso monarca Luigi XVIII. Un altro fattarello oltre i promessi e non più. Al n. 146 una risanata di Amiens ci assicura che *alla trentesima dose ha evacuato una sostanza in forma di ragno!* Ci era sfuggita quest'altra mascherata della flussione, di cui s'impadronirà sicuramente la patologia animata per arricchirne il suo tesoro. La relatrice è una *Florenzia Mercier* che abita a *strada delle narici*. Salga un poco di più e si troverà a strada degli occhj. L'arrivo in regione più alta e più lucida potrà far cadere a lei ed a molte sue pari le travvegole di visioni ridicole.

Faccio un'ultima riflessione sui casi registrati nella *medicina curativa provata e giustificata dai fatti*, e poi

m' inoltro al termine del mio discorso. Hanno tutti una tinta uguale di stile ed anco una uniformità monotona di esposizione, da cui è pur lecito trarre il sospetto che in massima parte siano apocrifi e fabbricati a Parigi. Lo che degli anonimi si ha specialmente diritto di conghietturare. La sola autenticità medica potrebbe o sciogliere il dubbio o dileguare il sospetto. Ma il sistematico la tiene lontana come ostacolo formidabile alla marcia trionfale ed alle conquiste della purgazione.

Convien credere che questa lunga litanìa di fatti favorevoli, a malgrado delle imperfezioni e delle inezie senza numero che le tolgono ogni motivo di credibilità, abbia gran forza ad allucinare certe intelligenze, giacchè la sentiamo ogni dì citare dagli entusiasti come baluardo inespugnabile della medicina curativa. Io non voglio già intraprendere l'impossibile, cioè la conversione dei pazzi: ma a cautela dei savj voglio ben rammentare che in medicina altri sistemi stravaganti e pericolosi come quello di Le Roy hanno al pari del suo addotti fatti, esperimenti, casi fortunatissimi in appoggio dei loro dettami e della loro pratica: Avrei bel campo se il volessi, a lumeggiar questa parte del mio ragionamento con ricca pompa di erudizione: ma voglio limitarmi ad un solo memorando esempio. Rivolgendo gli annali della scienza lo troviamo verso il cadere del secolo trascorso. Ce lo somministra l'opera fatalmente celebre *del morbo tifico* di Matteo Salvadori medico Tirolese ec: (Torino 1789.) Indovinate, uditori, come costui curava la tisi polmonare. Eccitava enormi sudori prescrivendo al tifico ancora in forze di camminar frettoloso per erte salite, di faticar molto e di agitarsi assai. Ritornato il tabido a casa, lo faceva spogliar nudo, e tuttora grondante di sudore lo situava in faccia ad un fuoco ardentissimo per coadjuvare ed accrescere la diaforesi.

Quindi asciugato e rivestito lo ristorava con pane, vino gagliardo, presciutto, arringhe, ed altri cibi ugualmente gentili. Senza che si dica è da credersi che questo metodo terribile, più degno di nascita a piedi del Vesuvio o del Mongibello che alle falde delle alpi noriche, presto uccideva i disgraziati sottomessi alla sua veeemenza micidiale. Falsissimo: l'autore racconta prodigj della sua pratica, ed il suo libro è pieno di guarigioni strepitose ottenute con questa stessa medicatura, la quale in tanto e sì pericoloso disagio di salute non può che accorciar miseramente l'esistenza già vacillante dei tabidi. Di cotali incredibili risanamenti abbonda la lettera posta in principio dell'opera da un seguace del metodo salvadoriano, il medico Gio: Antonio Marino di Savigliano, e indirizzata da lui agli editori della ristampa Torinese. (*oper. cit. pag. 21 a 47*) L'opera stessa ne riferisce quattro esempj, tutti appartenenti alla pratica dell'autore (*pag. 76 a 81.*) il quale, ad oggetto di forzare l'incredulità negli ultimi suoi trinceramenti, protesta di dovere egli stesso la vita al proprio sistema contro una tabe pulmonica che lo minacciava di morte. (*pag. 88 a 92.*) Dopo testimonianza così invincibile, andate a non credere ai morti risuscitati dalla *medicina curativa provata e giustificata dai fatti!* Perchè poi in fine di conti è ben più facile liberare gli invasati dalla flussione coi drastici e con l'emetico che i consunti di petto col moto e con le arringhe. Povera specie umana, a quali cimenti inauditi osa l'impudenza ciarlatanese porre la tua buona fede, per non dire la tua dabbenaggine!

L'esposizione di questi fatti, comechè fondata sull'esperienza che meglio vale di ogni ragionamento, dovrebbe essere bastevole ad ispirare non solo dei dubbi sulla pretesa efficacia salutare della pratica evacuant

di Le Roy, ma a porre puranco in guardia contro la sua positiva nocevolezza. Ciò nulla di meno, onde niente manchi all' intrapresa dimostrazione, chiamar vogliamo in sussidio anco il ragionamento che ne assicuri quanto di danno recar debba all' umana salute il purgar soverchie, diuturno e violento. Che quest' ultima natura abbia quello della medicina curativa lo provano due semplici rilievi intorno ai suoi medicamenti esclusivi. Prima è spiritosa, quindi riscaldante la loro base, composta di vino nell' uno, di acquavite nell' altro, lo che a giudizio d' ogni sensato coltivator della scienza sommanente disdice a rimedj solutivi, di cui uno de' pregi maggiori è il possedere una facoltà refrigerante che controstimoli la fibra, e ne avviliisca il tono rigoglioso ed esaltato. Può mai conciliarsi questa loro qualità preziosa con la presenza del vino e dell' alcool? In secondo luogo l'azione dei due liquori del sistematico della purgazione non può a meno che non sia assai energica, gravemente perturbante e niente affine al benessere della fibra per l' indole gagliarda delle sostanze medicamentose che entrano nella loro composizione, e per la dose forzata delle medesime. Chi non sa che i drastici son medicine veementi? Che furono sempre reputati d' influenza sospetta pei dolori torminosi ond'è susseguita la loro discesa nel sistema gastro-enterico? E che son pericolosi in grado eminente, perchè vicinissimi alla natura dei veleni acri, di cui imitano il potere nell' irritar di soverchio e sino al punto di incipiente flogosi le parti alle quali vengono applicati? In fatti tra i tossici son posti la coloquintida, la gomma gotta, la graziola, ed altri consimili drastici. Sotto questo aspetto si trovano segnalati nelle tossicologie, ed in ispecie nella recentissima di Orfila. (*Trattato dei veleni ec: ossia Tossicologia generale. Roma 1818.*)

I quali sinistri effetti son sempre da paventarsi nel sistema di Le Roy, perchè il suo purgare, oltre all'essere violento come si è or' ora dimostrato, è anche soverchio e diuturno, specialmente nei cronicismi, ove si pretende proporzionare l'abbondanza e la lunghezza dell'evacuare alla pertinacia e alla durata della malattia. Spaventasi l'intelletto e raccapriccia al pensiero del purgare e vomì-purgare immenso e quasi eterno che si prescrive nei mali diuturni. Bisogna evacuare sotto e sopra intrepidamente per venti, per trenta, per quaranta, per sessanta ed anche più giorni, se si vuole ottenerne la guarigione. Al più si concede al malato qualche giorno d'intervallo ogni tanto, mi figuro per non isbudellarlo spietatamente.

Io domando al semplice buon senso, che conosce per pratica quanto i purganti reiterati sfianchino e spossino la macchina, se questa *superpurgazione* e questa *ipervomizione* non debbono a lungo andare riescire dannose, per non dire fatali alla macchina umana.

No, risponde il sistematico francese, perchè sgravandola della corruzione e della sierosità non le si cagiona indebolimento o spossatezza, ma le si apporta robustezza e vigore. Sì, replico io, se questa corruzione e questa sierosità non fossero state dimostrate chimeriche; o se, nella ipotesi dannata della loro esistenza, non fosse obbligo di proporzionare le evacuazioni alla tolleranza dell'individuo ed alla possibile quantità di queste materie peccanti. Pure la loro copia debb' essere limitata. Che ve ne siano nel corpo botti intiere, come dovrebbero esservi in realtà a misurarle dalla quantità sterminata delle purgazioni prescritte, son concepimenti questi di tale sublimità che fino a loro non può sollevarsi la bassezza del mio intelletto. Io non so accarezzar l'idea di essere prima

della morte un mar di putridume e di corruzione.

Se poi mi fosse lecito fare all'autore un modesto postulato, gli chiederei umilmente in qual collegio i suoi rimedj hanno acquistato il pregio della comprensione ed il dono della civiltà. Imperocchè il non prendere de' nostri umori che la sierosità, lo strascinarla sola a torrenti fuori della cloaca intestinale ed il risparmiare tutto il resto che s'incontra sul loro passaggio, son segni questi di grande intelligenza e di pari urbanità. Se così è realmente metteremo i rimedj evacuanti di Le Roy a canto alla natura di Ippocrate, all'arqueo di Van - Helmont e all'anima di Sthaa!.

La faccenda va molto diversamente. I purganti portano via tutto ciò che trovano nel sistema gastro-enterico, succhi buoni come cattivi, linfa nutriente come saburre, chilo, liquori gastrici e bile sana come colluvie gastrica, bile depravata e vermi. E questo condur fuori del corpo ogni sostanza che ospita nelle prime strade è tanto più rapido e più abbondante quanto più sono attivi e gagliardi i catartici impiegati. Che se l'esibizione di questi si moltiplica a dismisura, come nel sistema curativo di che si ragiona, alla fin fine si creerà nel corpo una colliquazione artificiale, la quale al pari della naturale, rubando con perpetua sottrazione di succhi e di umori gli elementi della sua forza e del suo risarcimento alla macchina nostra, la condurrà a lento passo verso il marasmo e la contabescenza. Se non son cauti gli amici della purgazione, se non si armano di diffidenza contro l'esagerazione dei precetti del di lei autore, se si abbandonano ciecamente e senza riserva a suoi consigli, questa forse è la sorte che li aspetta in premio della loro stupida credulità.

Anderebbe molto lungi dal vero, anzi s'ingannerebbe a partito chi, in leggendo questo quadro pur troppo

fedele de' mali effetti dello abusar de' purganti nella forza intrinseca de' medesimi, nella quantità smisurata delle dosi e nella durata indiscreta dell'azione, si lasciasse cadere in pensiero ch'io sia nemico dell'uso di codesti farmaci nell'esercizio della pratica medica. All'incontro ne sono amicissimo pel trattamento delle affezioni veramente gastriche, forse al dì d'oggi credute assai più frequenti e numerose di quel che sono in realtà. Anco parimenti gli evacuanti emetici e catarfici, e ad essi ricorro con fiducia, quando si tratta di controstimolare la fibra esaltata, e di togliere rapidamente le forze lussureggianti del sistema nella diatesi iperstenica gagliarda, ed in tutte le forme morbose di genio acuto che le appartengono. Nelle croniche procedo più guardingo e più sobrio, quantunque siano di fondo flogistico, perchè si associa generalmente ad esse un non so che di vitale abbattimento e di languore manifesto, cui pur convien rispettare, onde ad irreparabili debolezze universali, mentre non è che locale la cronica affezione flogistica, non siano trascinati gli infermi. Così io penso e così io agisco in relazione ai purganti. Ma quell'adoperarli veementi di natura, eccessivi di quantità, interminabili di durata; quel limitarne la scelta a pochi individui della loro famiglia numerosa; quell'attribuire a siffatti sottraenti privilegiati degli effetti prodigiosi che non produssero giammai, ed un'azione esclusivamente salutare, di cui nè il ragionamento nè l'esperienza li misero mai in possesso; infine quell'applicarli superstiziosamente che è male, arbitrariamente che è peggio, ed indistintamente che è malissimo, a tutte le possibili modificazioni dello stato morbooso, così varie e perciò stesso così bisognose di variate medicature, ecco gli abusi enormi contro i quali alzo la voce per puro amore dell'umanità, e che sono impulso

e ragione al pirronismo ch'io professo alla medicina curativa di Le Roy.

La quale incredulità mia, o voglian dire renitenza alla fede dei dogmi razionali e pratici di lei, appoggiata alle tante ragioni di dritto e di fatto esposte finora, ch'io mi lusingo aver comune con ogni medico nutrito nei precetti della filosofia, non sarà sì curamente per venir meno sotto il peso dell'apologia creduta trionfante, cui del sistema di Le Roy ha pubblicata un anonimo nell'opera intitolata, *Il Ciarlatanismo smascherato ossia la medicina apprezzata al giusto suo valore*. Bologna 1824. Presso i fratelli Masi, libro encomiastico che farà epoca nei fasti dell'insolenza ciarlatanica.

Il libello sanguinoso lanciato da de la Metrie contro la medicina ed i medici de' suoi tempi nel libro ugualmente famoso e raro che in fronte reca il titolo di *Penelope ou le Macchiavelisme en medecine*, sebben mordace e tristo è un nulla a paragone del *Ciarlatanismo smascherato*. Chi non legge quella produzione indecente, monumento vergognoso della rabbia dello spirito di parte, non può formarsi un'idea dell'astio, del livore e del maltalento, con cui sono trattati tutti i medici, che non hanno la fortuna di gustare la teoria e la pratica della medicina curativa, od a cui la provvidenza ha negato capacità che basti ad intenderne i concepimenti sublimi e filantropici. Non vi si risparmiano ingiurie, ironie, sarcasmi ed imputazioni odiose ai medici miscredenti che ardiscono dubitare della infallibilità del sistema. In quella satira virulenta si accoppiano mirabilmente sprezzante mordacità della riputazione altrui e vanagloria stomachevole della fama propria. Questa vanità impertinente giunge al segno incredibile di far l'apoteosi di Pelgas precursore di Le Roy, e con lui di Le

Roy medesimo colle parole quì appresso : = „ Io dirò , „ a chi vorrà ascoltarini , ecco l'uomo di cui lo Spirito „ santo fece l'elogio nei più pomposi e magnifici termini , quando di lui disse che egli è , per eccellenza , „ l'opera del Creatore. *Creavit eum altissimus.* „ =
 = „ Ecco colui che è degno dei nostri omaggi , della „ nostra fiducia , e di fissare l'incertezza della nostra „ scelta. Ecco colui , per cui può dirsi che ogni medicina viene da Dio. *Omnis medicina a Deo.* Colui „ che è degno di ricevere ricchi doni dai Sovrani della „ terra , ed elogi dai grandi del secolo. *Et in conspectu magnatorum laudabitur.* (Eccles. c. 38.) (*oper. cit. cap. I. pag. 10*) „ = Non vi pare , uditori , di sentire da sagri pergami e per bocca di evangelici dicitori la laudazione panegirica di qualche santo ? Simili inezie che hanno anche un non so che di profano , mostrano presunzione e sciocchezza dal canto di chi le proferisce , e indulgenza soverchia dal canto di chi le comporta.

Più moderati , quantunque ebbri anch'essi di entusiasmo , sono que' due che ai n. 151 e 215 della *medicina curativa provata e giustificata dai fatti* vogliono che il bulino di perito incisore conservi a perpetuità l'effigie dei due eroi della purgazione Pelgas e Le Roy , o che dallo scalpello di scultor valoroso n' escano scolpiti in marmo i busti venerandi da collocarsi *in tutte le scuole di Medicina , di Chirurgia e Farmacia alla testa degli uomini stimabili che sonosi illustrati nell' esercizio di scienze così utili all' umanità !* Più commendevole ancora per la sua ritenutezza nelle lodi prodigalizzate a Le Roy è il traduttore niente versato nella lingua francese del N. 66 della *Gazzetta de' malati ec. Bologna 1825.* Presso i fratelli Masi. , il quale raccontando fatti maravigliosi della purgazione si limita a decorare due

volte il Chirurgo Consulente di Parigi del titolo di *Monsignore*, forse credendo di volgarizzare *Monsieur*. Quella gazzetta, che forma appendice alla *medicina curativa provata e giustificata dai fatti* mi sembra un codicillo al testamento dell'umanità!

Chiudo la mia oramai prolissa scrittura, tornando per un istante al *Ciarlatanismo smascherato*, e dicendo di esso ciò che ho detto pocanzi delle pezze in appoggio della medicina curativa. La tinta sempre uguale della dizione, la medesimezza uniforme dei pensieri, la ripetizione di molte idee preoccupate nei libri della medicina curativa stessa, e la persistenza non ismentita mai del tono di orgoglio e di disprezzo m'inducono a sospettare che l'autore sconosciuto del *Ciarlatanismo smascherato* è quello stesso della purgazione, cioè Le Roy. Se così è, egli si sarebbe fatto reo di grave omissione: pretendendo di smascherare chi non ha bisogno di esserlo, avrebbe scordato di smascherar se stesso.

F I N E.



Indice

1. Mazzoli - Racconti Storici e Sa-
volopiz, **Pesaro** 1824
2. Macaroni - Sulla Poliseriaz, Ro-
ma 1822
3. Pretà - Et Rea di Plinio, Mil. 1828
4. Macaroni - Sopra i mezzi per ri-
gravare alla mortalità di Bim-
bini, esposti nell' Orfanotrofo di Ro-
ma, 1822
5. Riccardi - ai Compilatori del Gior-
nale arcadico, Roma 1828
6. Matthew Ginge - Dell' abuso dei pro-
ganti, Viterbo 1825

